LA PREISTORIA E IL VICINO ORIENTE ANTICO

PARTE 1

RISERVATO ONLINE AL DOCENTE

CHI

I primi gruppi umani e le più antiche civiltà

DOVE

Africa e Vicino Oriente Antico

COSA

scopriremo in questa Parte, professore?

Scopriremo che noi uomini siamo "animali con una cultura". Sembra una cosa complicata, e invece è semplicissima. Vuol dire che, tra le risorse che abbiamo per vincere la "sfida" della nostra sopravvivenza sul pianeta, c'è la straordinaria capacità di imparare cose nuove, di sviluppare nuovi saperi e nuove tecniche, e poi di trasmetterli con il linguaggio ad altri esseri umani. Così, da quando, nell'8000 a.C., abbiamo inventato l'agricoltura e l'allevamento, siamo stati in grado di produrre in autonomia il cibo, senza dipendere dalla raccolta o dalla caccia, come fanno tutti gli altri animali. E poi di seguito abbiamo fondato villaggi, città, Stati e inventato la scrittura che ci ha permesso di trasmettere conoscenze e informazioni a grande distanza, e di conservarle nel tempo, attraverso le generazioni, per secoli e millenni.

1 LA PREISTORIA DELL'UMANITÀ

UNA PAROLA PER VOLTA

ONLINE

Videolezione del capitolo

Flipped classroom

PPT

Audiosintesi

Test interattivi

Evoluzione

"Evoluzione" deriva dal verbo latino *evolvere,* che significa 'srotolare'. In italiano "evoluzione" significa infatti **svolgimento**, **sviluppo** di una situazione, un fatto, un discorso. Se qualcuno ci dice che la situazione è in evoluzione, intende che non è statica, fissa, conclusa.
Nel linguaggio della scienza l'evoluzione è uno dei processi che regolano la vita sulla Terra da milioni di anni. Attraverso la **teoria dell'evoluzione**, gli scienziati spiegano infatti le origini e lo sviluppo delle piante e degli animali sul pianeta. Secondo questa teoria, gli esseri viventi hanno avuto origine da forme di vita elementari, organismi piccolissimi e molto semplici, sviluppandosi gradualmente in tante forme diverse e via via più complesse. Tra queste, anche oggi, sopravvivono solo le più adatte a trarre vantaggio dall'ambiente e ad affrontarne le minacce. Noi esseri umani, che apparteniamo al mondo animale, abbiamo avuto origine e ci siamo evoluti nello stesso modo.
Fino a circa duecento anni fa era accettata l'idea opposta, ovvero che le forme viventi fossero state create da Dio tutte nello stesso momento e che fossero rimaste identiche fin dai tempi della creazione divina. Oggi, questa antica **teoria della creazione** (**creazionismo**) è stata superata dalla teoria scientifica dell'**evoluzione** (**evoluzionismo**).

1 Come funziona l'evoluzione

La classificazione degli esseri viventi

Come è comparso l'uomo sulla Terra? È questa una delle domande più importanti a cui rispondere per iniziare lo studio delle origini dell'umanità, l'evento che dà l'avvio alla Preistoria. Ci aiutano a trovare la risposta prima di tutto gli studiosi di scienze naturali, come i biologi, che hanno costruito una sorta di mappa delle forme di vita sulla Terra, una classificazione utilissima per orientarsi in questo campo, e hanno elaborato teorie scientifiche per spiegare la comparsa e la storia degli esseri viventi sul pianeta. Questa **classificazione** distribuisce tutti gli **esseri viventi** in gruppi e sottogruppi organizzandoli per caratteristiche comuni. La specie e il genere sono i due gruppi della classificazione più importanti da capire per affrontare le origini dell'umanità.

Il genere e la specie

Le **specie** sono raggruppamenti molto numerosi: della nostra specie, che i biologi chiamano *Homo sapiens*, si contano oggi 8 miliardi di individui sul pianeta, per intenderci. Le specie hanno un'origine, un loro "anno zero", quello nel quale compaiono sulla Terra. E possono estinguersi, cioè cessare di esistere, quando l'ultimo individuo muore senza riprodursi, cioè senza generare figli. Più specie possono far parte di un gruppo più grande, il **genere**. Nel caso del genere *Canis,* attualmente si contano almeno cinque specie (lupo grigio, coyote, lupo africano, caberù, sciacallo dorato). Nel caso del genere *Homo*, nel cor-

so di milioni di anni sono comparse, e poi si sono estinte, molte specie oltre a noi *Sapiens*: gli *Erectus*, i *Neandertal*, che studieremo in questo capitolo, sono solo alcune di queste.

Che cos'è la specie

Gli individui raggruppati in una specie hanno le stesse **caratteristiche fisiche** e accoppiandosi tra loro possono riprodursi, cioè avere figli: possono riprodursi, per esempio, due esseri umani, due leoni, due gabbiani, due orche marine. Non possono riprodursi accoppiandosi tra loro individui di specie completamente distinte, come un cane e un leone, un asino e una pantera. All'interno della stessa specie gli individui trasmettono le caratteristiche comuni alle generazioni successive. La trasmissione avviene attraverso il DNA, una molecola importantissima e invisibile a occhio nudo che ogni organismo vivente riceve in **eredità** dai propri genitori e trasmette a sua volta ai figli.

La nascita di una nuova specie

Una specie può nascere e svilupparsi in diversi modi. Può succedere, per esempio, quando due gruppi della stessa specie, che fino a un certo momento hanno condiviso lo stesso ambiente naturale, si trovano a **vivere separati**, in ambienti diversi per caratteristiche climatiche o della vegetazione o per la differente disponibilità d'acqua, anche a seguito di trasformazioni del territorio. Gli individui dei due gruppi si adatteranno in maniera diversa ai rispettivi ambienti, fino a sviluppare **caratteristiche fisiche** così **differenti** da non potersi più riprodurre accoppiandosi fra loro, dando così origine a due specie distinte. Come vedremo nei prossimi paragrafi, anche le molte specie del genere *Homo* hanno avuto origine in questo modo, derivando e distinguendosi da una specie originaria. Per questo possiamo considerare alcune specie "antenate" di altre.

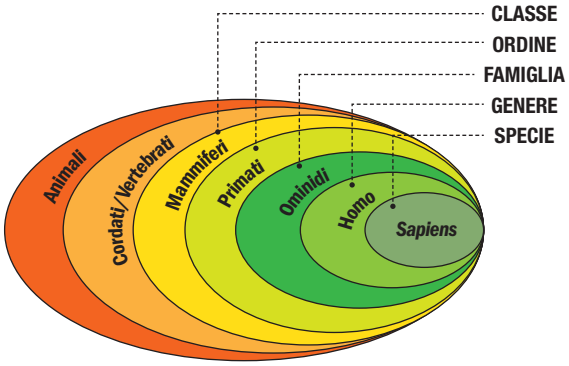
La teoria di Darwin

La teoria scientifica che spiega come si sono sviluppate le specie e in generale le forme di vita sulla Terra è stata elaborata da un brillante studioso di scienze naturali, l'inglese **Charles Darwin** (1809-1882), nel libro intitolato *Sull'origine delle specie*, pubblicato nel 1859. Oggi è nota come **"teoria dell'evoluzione"**.
Darwin comprese che tutte le specie viventi avevano avuto origine da un **antichissimo progenitore comune**, un organismo elementare, dal quale lentamente si svilupparono in modi diversi e sempre più numerosi. Più tardi si è scoperto che le prime forme di vita furono probabilmente microrganismi simili ai batteri, invisibili a occhio nudo, comparsi circa **4 miliardi di anni fa**.

Ritratto fotografico di Charles Darwin, 1855

La classificazione degli esseri viventi: l'esempio di Sapiens

Gli esseri viventi, sia le piante sia gli animali, sono classificati, cioè organizzati, dagli studiosi in raggruppamenti via via più grandi. Cerchiamo di capire leggendo lo schema della classificazione della nostra specie, *Homo sapiens*, disegnato a destra. *Sapiens* è una specie del genere *Homo* e appartiene alla famiglia degli Ominidi. Gli Ominidi appartengono all'ordine dei Primati, che comprende anche le scimmie, gli animali a noi più simili. I Primati appartengono alla classe dei Mammiferi, che allattano i propri piccoli, e al tipo dei Vertebrati, dotati cioè di colonna vertebrale. Tutti rientrano infine nel regno animale che si distingue dal regno vegetale e da quello minerale.



La selezione naturale

Secondo Darwin, nell'ambiente, gli individui di ogni specie sono in **competizione per la sopravvivenza**. Quelli, tra loro, che sviluppano caratteristiche in grado di dare qualche vantaggio in questa "lotta" hanno anche maggiore successo nel riprodursi e trasmettere alla prole (i figli) le qualità più utili a sopravvivere e ad **adattarsi** efficacemente all'**ambiente**. Al contrario, il mancato adattamento all'ambiente da parte degli individui di una specie può causarne l'**estinzione**, cioè la scomparsa definitiva (la morte).
Facciamo un esempio di esseri viventi con caratteristiche vincenti per l'adattamento. Per molti animali erbivori (che si nutrono di vegetali), come la gazzella, è determinante la capacità di correre velocemente per sfuggire ai predatori carnivori: dunque, tra le gazzelle, quelle che sviluppano maggiore capacità e agilità nella corsa possono riuscire meglio a vincere le sfide dell'ambiente e a sopravvivere più a lungo, riproducendosi in maggior numero.

La comparsa dell'umanità e l'inizio della Preistoria

Ritornando ora alla domanda iniziale – "Come è comparso l'uomo sulla Terra?" – possiamo finalmente rispondere. Secondo gli studiosi, i nostri antenati, ovvero le prime specie del genere *Homo,* fecero la loro comparsa circa **2,5 milioni di anni fa**: a questa data risalgono infatti le tracce più antiche scoperte finora. Nel corso di centinaia di migliaia di anni si sono evolute circa una ventina di **specie di *Homo*** che, in alcuni casi, hanno convissuto nello stesso periodo o nella stessa area geografica. Tuttavia, tutte si sono estinte, salvo la nostra, l'ultima a comparire, intorno a 200 mila anni fa. Per questo gli esseri umani che popolano la Terra oggi sono tutti individui di una sola specie, *Homo sapiens*.
La **Preistoria**, di cui iniziamo ora lo studio, comincia proprio con la comparsa del genere *Homo* e ricostruisce le vicende delle diverse specie che ne hanno fatto parte. Per molti studiosi si conclude intorno al **3300 a.C.**, quando l'unica specie sopravvissuta, la nostra, inventa la **scrittura** e inizia a lasciare testimonianze scritte della sua esistenza. Allora può cominciare la **Storia**, il racconto che gli storici fanno delle civiltà passate ricostruendolo attraverso lo studio dei preziosissimi documenti scritti, sopravvissuti al tempo.

La nascita di una nuova specie

Una delle circostanze che favorisce la nascita di una specie nuova da una esistente è il cosiddetto "isolamento geografico". Capiamo meglio di che si tratta attraverso la ricostruzione delle fasi (**a-c**) del processo. **a.** Un gruppo della stessa specie di scarabei viene diviso in due da una catena montuosa; **b.** I due gruppi, separati in due habitat differenti, si differenziano al punto da diventare due specie distinte; **c.** Gli individui delle due specie non possono più riprodursi accoppiandosi tra loro.

[disegno di D. Spedaliere]

2_Gli Australopitechi: i primi camminatori

Una scimmia "simile all'uomo"

Le tracce dei **più antichi antenati dell'umanità** sono state ritrovate in Africa, nella cosiddetta "Valle della Spaccatura" o, in inglese, **Rift Valley**, una regione che intorno ai 10 milioni di anni fa subì radicali cambiamenti ambientali: fino ad allora era stata ricoperta, infatti, da antiche e ombrose foreste, ricche di alberi, che poi avevano lasciato il posto alle **savane**, cioè vasti spazi aperti ricoperti di erba e pochi alberi. Proprio in quest'area dell'**Africa** oramai caratterizzata dalla savana, **oltre 4 milioni di anni fa** lasciò le prime tracce un nuovo **genere** di scimmia 'di forma simile all'uomo', ovvero "antropomorfa", che gli studiosi chiamano **Australopiteco**.

Le prime scimmie che stanno su due zampe

L'Australopiteco si distingueva dalle altre scimmie perché, pur mantenendo tratti fisici che ne facevano un buon arrampicatore (per esempio, gli arti superiori, le braccia, erano molto sviluppati), era in grado di mantenere la **postura eretta**, poteva cioè stare in piedi, e **camminare** con gli arti inferiori (su due gambe, come noi). Poteva dunque alternare, quando necessario, la camminata agli spostamenti sugli alberi. Questa caratteristica fu vincente, perché permise agli Australopitechi di adattarsi bene all'ambiente della savana, povero di alberi: stando in piedi queste scimmie potevano camminare più agevolmente che a quattro zampe, come le altre scimmie, e avere gli arti superiori liberi per trasportare i piccoli o afferrare il cibo o una pietra per difendersi. Un'altra caratteristica vincente degli Australopitechi era infatti il **pollice opponibile**: erano cioè in grado di piegare il pollice in modo tale da poter toccare tutte le altre dita della mano e afferrare in una presa forte e precisa gli oggetti. Infine, la capacità di stare in piedi li aiutava anche ad avvistare i possibili predatori e a trovare riparo prima che si avvicinassero pericolosamente.

A distanza di milioni di anni, noi uomini condividiamo con questi antichissimi antenati la postura eretta, possiamo quindi stare e camminare in piedi e non su quattro zampe, e anche il pollice opponibile: uniamo infatti il pollice con l'indice e le altre dita per afferrare.

Lucy

Fra tutti gli **Australopitechi**, il più famoso è probabilmente Lucy, una scimmia di sesso femminile vissuta circa **3,2 milioni di anni fa**. Il suo scheletro, adatto alla postura eretta, è stato ritrovato nel 1974, integro al 40%, lungo la Rift Valley, in Etiopia, nell'Africa orientale. Il nome le fu dato dagli studiosi che la scoprirono perché, mentre lavoravano, ascoltavano spesso una famosa canzone dei Beatles, *Lucy in the sky with diamonds*.

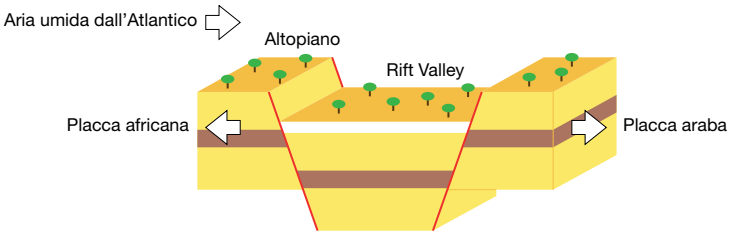
Gli studiosi hanno scoperto le tracce di diverse specie del genere Australopiteco, che nel tempo si sono tutte estinte: le tracce dell'ultima risalgono a circa **1 milione di anni fa**. *Lucy,* in particolare, era della specie *Afarensis.* Le scimmie di queste specie erano di **taglia piccola**, alte circa 110 cm e con il cranio di dimensioni ridotte rispetto al nostro: avrebbe potuto contenere infatti un terzo del nostro cervello.

Ricostruzione dell'Australopiteco afarensis Lucy
[Museum of Natural History, Cleveland (Usa)]

IL LUOGO IERI e OGGI
Un nuovo habitat nella Rift Valley

IERI La Rift Valley o 'Valle della Spaccatura' è una **frattura** nella superficie terrestre che si è aperta in Africa orientale circa **10 milioni di anni fa**, mentre il continente africano si allontanava progressivamente dalla Penisola araba. Movimenti come questi possono verificarsi fino a 200 chilometri di profondità sotto la superficie terrestre e produrre un **cambiamento nel paesaggio** delle aree interessate o provocare la nascita di vulcani o terremoti.

Durante l'allontanamento tra Africa e Penisola araba, un ampio pezzo di territorio africano sprofondò provocando la frattura. Sui lati della frattura, si elevarono catene montuose con cime al di sopra dei 5000 metri (Kilimangiaro, Kenya, Ruwenzori) e altopiani (come l'Acrocoro Etiopico), ovvero ampie zone pianeggianti ma più alte rispetto al territorio circostante. Il cambiamento ebbe anche **effetti sul clima**. I monti che si erano appena formati ostacolarono il passaggio dell'aria umida, carica di **acqua**, che proveniva dall'Oceano Atlantico e fino ad allora aveva garantito un clima meno caldo e pioggia a sufficienza per far crescere rigogliosa la foresta. Lungo la frattura da allora **aumentarono le temperature** e il suolo si inaridì: i grandi alberi dalle chiome fitte della foresta lasciarono progressivamente posto alla savana, una distesa di erba con arbusti, cespugli e pochi alberi. Le specie animali che popolavano questa regione dell'Africa si adattarono al nuovo **habitat**, cioè al **nuovo ambiente di vita**. E nacquero anche delle specie, come le scimmie di Australopiteco, che si adattarono **maggiormente** di altre avendo caratteristiche fisiche adeguate anche alla vita da camminatrici oltre a quella di "abitanti degli alberi".



▲ **La formazione della Rift Valley**
[disegno ricostruttivo]

Il vulcano Dallol nella regione di Afar, Etiopia

OGGI Attualmente lungo la Rift Valley vivono circa **350 milioni di esseri umani**, organizzati in otto **Stati africani**: Eritrea, Gibuti, Etiopia, Sud Sudan, Uganda, Kenya, Tanzania, Zambia. A distanza di milioni di anni, in una regione della Rift Valley, Afar (in Etiopia), sono ancora ben visibili gli effetti dell'antica spaccatura sul paesaggio: vulcani attivi che eruttano lava, geyser che sbuffano calore dal suolo, laghi acidi e immense lastre di sale che assumono colori sorprendenti mescolandosi ai minerali come lo zolfo rilasciati dai vulcani.

3 Le più antiche specie di Homo

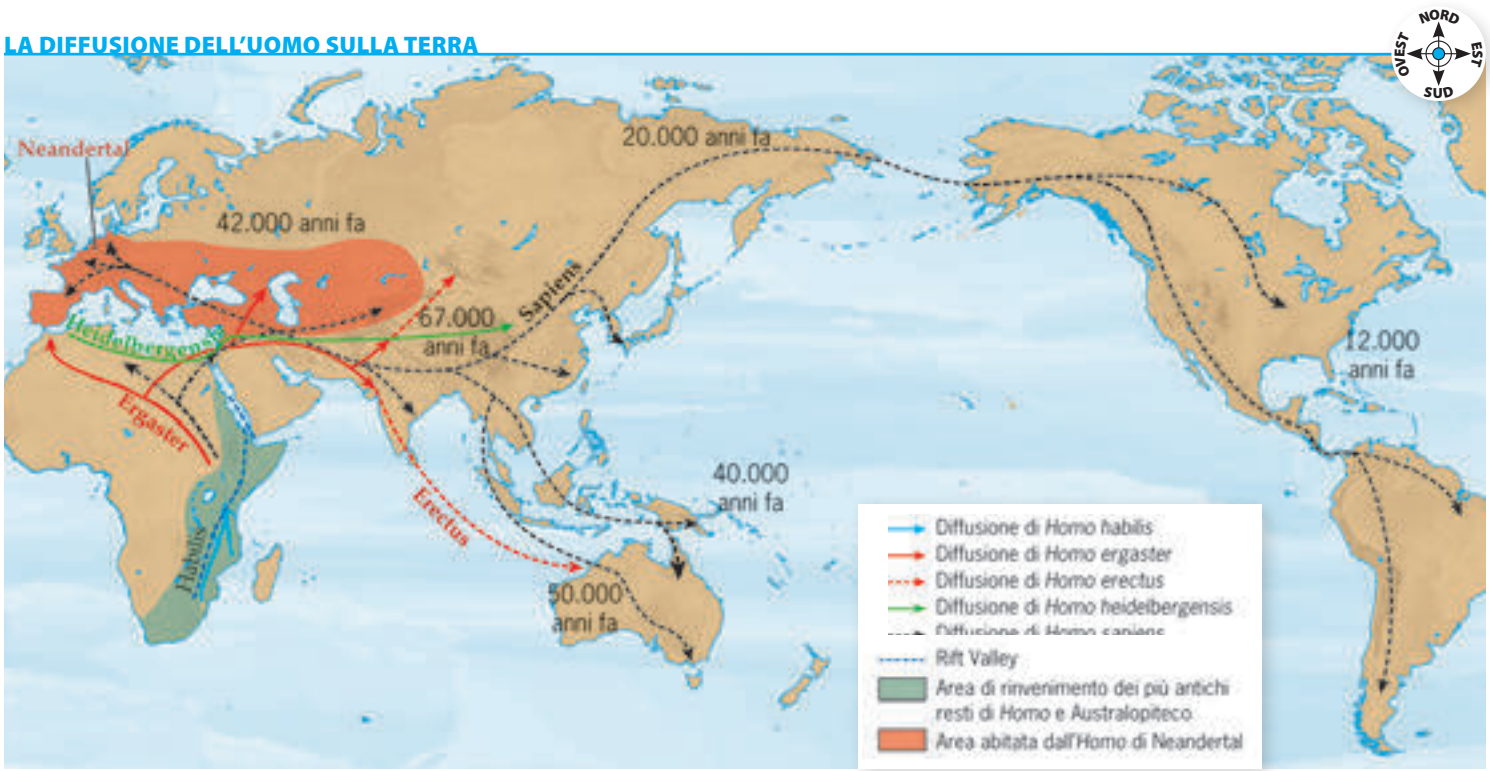
Il talento manuale dell'Homo habilis

La specie più antica del genere *Homo, Homo habilis* (dotato cioè di abilità manuale), è vissuta **fra 2,5 e 1,5 milioni di anni fa** in Africa e potrebbe avere avuto origine a partire da antenati Australopitechi. Certamente, in Africa, *Homo habilis* ha convissuto molto a lungo con gli Australopitechi (che si sono estinti 1 milione di anni fa). Gli *Habilis* erano individui di piccole dimensioni, alti circa 130 cm e pesanti 40 kg, ricoperti da una folta pelliccia, simile a quella dei propri antenati. Però diversamente dagli Australopitechi, che alternavano la camminata agli spostamenti sugli alberi, erano **completamente bipedi**. Avevano una andatura stabile e sicura e, potendo trasportare i piccoli, erano in grado di spostarsi facilmente per esplorare il territorio e cercare cibo. Avevano una **dieta onnivora**, cioè mangiavano tutto, poiché si cibavano di vegetali ma anche di animali. La quantità di proteine che assumevano mangiando carne aiutò lo sviluppo del cervello e quindi le capacità di comunicazione e le abilità manuali.
Gli *Habilis* svilupparono un linguaggio fatto di gesti e di suoni semplici, come alcune scimmie. Grazie al **pollice opponibile** mostrarono una spiccata capacità di utilizzare le mani non solo per afferrare ma anche per costruire strumenti di vario tipo e per scopi diversi: strumenti in pietra come piccole **schegge** dai bordi taglienti e ***chopper***, ciottoli scheggiati su un lato, usati, per esempio, per scavare nel terreno ed estrarne tuberi e radici o per staccare pezzi di carne o spaccare le ossa (per recuperare il midollo) di animali trovati morti.

I viaggi di Homo ergaster

Gli *Habilis* non erano gli unici *Homo* a popolare l'Africa. **Tra 2 e 1,8 milioni di anni fa** comparve *Homo ergaster* (cioè 'lavoratore'), la prima specie di *Homo* a lasciare il

LA DIFFUSIONE DELL'UOMO SULLA TERRA



continente africano: in piccoli gruppi, gli *Ergaster* si spostarono a piedi per generazioni e generazioni giungendo fino in **Asia**, dove gli archeologi hanno ritrovato i loro **fossili**. Questi **uomini "camminatori"** presentavano caratteristiche fisiche simili alle nostre quanto ad altezza e corporatura e non avevano la folta pelliccia che ricopriva gli *Habilis*. Erano probabilmente in grado di parlare un linguaggio articolato e avevano sviluppato una serie di tecniche per la lavorazione della pietra. Gli *Ergaster* potevano fabbricare strumenti più efficaci dei *chopper*, come le **amìgdale**, che erano pietre appuntite e scheggiate sui due lati, per forma simili a grosse mandorle. Impararono anche a controllare il **fuoco** e con il tempo iniziarono a costruire ripari per proteggersi dalla pioggia e dal sole.
È probabile che *Ergaster* sia l'antenata di un'altra specie di *Homo*, ***Erectus*** (cioè 'che sta in piedi'), le cui più antiche tracce sono state ritrovate in Asia e risalgono a **1,8 milioni di anni fa**. La specie *Homo erectus* è vissuta per 1 milione di anni circa e si è estinta 100-80 mila anni fa. Si ritiene che, oltre a controllare il fuoco (alimentando, per esempio, quello prodotto spontaneamente per la caduta di fulmini), *Erectus* fosse in grado di accenderlo.

La nascita di Homo sapiens

Le prime tracce di *Homo sapiens*, la nostra specie, sono state trovate, invece, in **Africa**. Comparsi circa **200 mila anni fa**, i primi individui della specie *Homo sapiens* erano slanciati, con un'ossatura leggera, un cranio allungato e un cervello voluminoso. Avevano un linguaggio articolato, che favorì lo scambio di informazioni e idee, e uno sviluppato senso del gruppo, che cominciò presto a mostrarsi anche nella cura per le **sepolture** dei defunti.
Come *Ergaster* e *Erectus*, anche i *Sapiens* erano una **specie camminatrice**. La loro diffusione sul pianeta, o **ominazione**, fu però totale: partendo dall'Africa, gruppi di *Sapiens* arrivarono in **Asia** (tra gli 85 mila e i 75 mila anni fa); in **Australia** (50 mila anni fa) e in **America** (fra i 20 mila e i 12 mila anni fa). Qui giunsero probabilmente attraverso lo Stretto di Bering, che oggi è sommerso dalle acque oceaniche e allora era emerso, per le differenti condizioni climatiche, e si poteva percorrere a piedi. Nel frattempo, circa 45 mila anni fa, i *Sapiens* si diffusero in **Europa**.

Fossile

Impronta, traccia o resto di esseri viventi, vegetali o animali antichissimi che si sono conservati nella crosta terrestre pietrificandosi.

Quale di questi ritrovamenti archeologici è fossile?

◀ **Le impronte di alcuni Australopitechi afarensis in cammino, Laetoli (Tanzania)**

▲ **Una amìgdala in selce**

▲ **Teschio di Homo sapiens**
[dalle grotte di Qafzeh, Israele]

L'incontro tra Homo sapiens e Homo di Neandertal

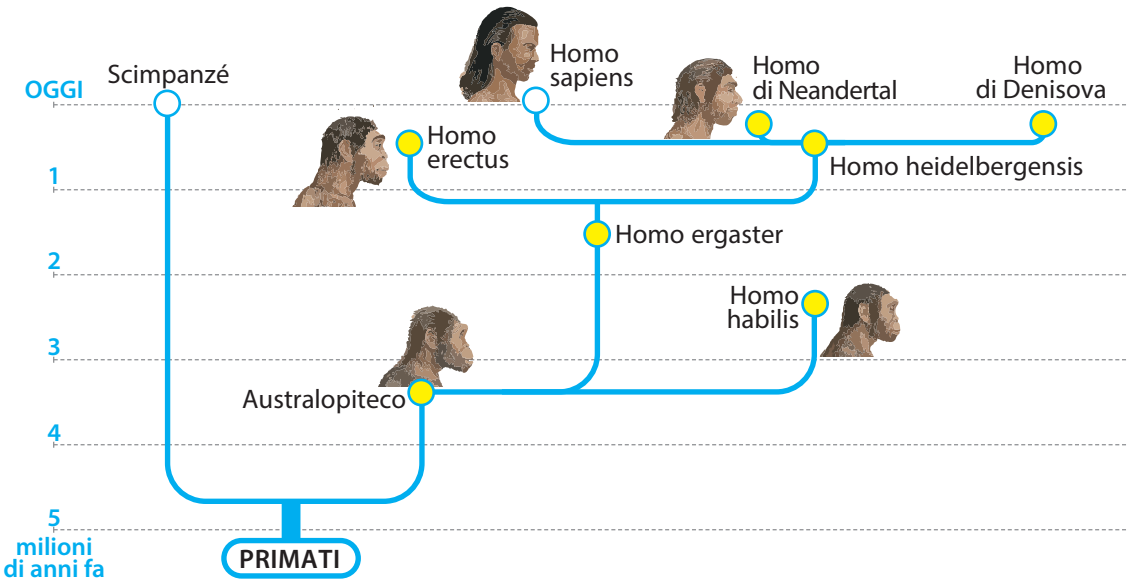
In Europa, la nostra specie incontrò i ***Neandertal***, una specie di *Homo* con cui condivideva un antenato comune (l'*Homo heidelbergensis*, vissuto tra 600 mila e 100 mila anni fa e diffusosi dall'Africa in Asia e in Europa). I *Neandertal* erano quindi una sorta di specie "cugina" di noi *Sapiens* e vissero nel periodo compreso **fra i 250 mila e i 30 mila anni fa**. Tracce dei loro ripari più antichi furono ritrovate nella valle di Neander, in Germania, da cui la specie prende il nome. Erano di statura abbastanza simile a quella dei *Sapiens*, ma avevano un'ossatura più tozza e robusta e tratti del volto diversi: fronte bassa, arcate sopraciliari sporgenti e mandibola molto sviluppata. Vivevano in gruppi e cacciavano in maniera organizzata utilizzando trappole. Come i *Sapiens*, seppellivano i defunti e usavano tecniche assai evolute per la lavorazione della pietra, con cui producevano oggetti di vario genere: lame, coltelli, raschiatoi, punteruoli, ma anche ornamenti personali per il corpo.

Giunti in **Europa**, i *Sapiens* popolarono le stesse aree abitate dai *Neandertal*. Le due specie si ritrovarono così a convivere e a **competere nello stesso territorio**. Gli studiosi non concordano sulle cause, ma i *Neandertal* alla fine si estinsero: si è pensato all'impatto di variazioni del clima, all'aggressione di malattie virali portate dai *Sapiens*, allo sviluppo di malattie che avrebbero ridotto la loro capacità riproduttiva. Una delle ipotesi è che le ultime popolazioni neandertaliane fossero ormai vicine al collasso (anche se il motivo non è chiarito) e la concorrenza dei nuovi venuti abbia rappresentato per loro il "colpo di grazia".

Ricostruzione dell'Homo sapiens preistorico Ötzi, vissuto 3300-3200 anni fa [Museo Archeologico dell'Alto Adige, Bolzano]

Il cespuglio evolutivo di Australopiteco e Homo

Se disegnassimo l'evoluzione delle specie avremmo qualcosa di simile a un albero o un cespuglio: dal tronco, cioè dalle **specie antenate** comuni, crescono i rami, che sono altre specie. Alcuni rami si seccano e muoiono, sono le specie che si estinguono, altri continuano a svilupparsi. Proponiamo qui una ricostruzione semplificata del cespuglio evolutivo dei generi di Australopiteco e *Homo*, entrambi dell'ordine dei Primati. Immaginiamo che i Primati siano le radici dell'albero. Le linee blu sono i **rami**, ciascun ramo corrisponde a una specie. Quelle **estinte** sono contrassegnate dal pallino colorato. Di tutte queste specie sopravvive oggi solo il "ramo" di *Homo sapiens*.



4 I cacciatori-raccoglitori del Paleolitico

Solidarietà di banda

Il Paleolitico è la lunghissima **Età della Preistoria** che comincia con la comparsa di *Homo habilis*, 2,5 milioni di anni fa, e dura sino a 15 mila anni fa. Per quasi 2 milioni e mezzo di anni, durante il Paleolitico, le diverse specie umane (cioè del genere *Homo*) hanno ignorato ogni tecnica di allevamento o di coltivazione agricola. Vivevano appropriandosi del cibo che la natura offriva: **raccoglievano** frutti selvatici, larve, miele, uova, piccoli animali (per esempio, lucertole, lumache, uccelli ancora incapaci di volare, molluschi marini) e si cibavano degli animali che **cacciavano** o pescavano o delle carcasse di quelli che trovavano già morti o parzialmente divorati da un altro predatore.

Le specie di *Homo* vivevano in **bande di 15-30 persone**, cioè in piccoli gruppi di cacciatori-raccoglitori che si spostavano di frequente per procacciarsi il cibo. Organizzarsi in un gruppo garantiva vantaggi importanti. Il principale era la solidarietà interna fra i membri della banda, che aumentava molto le possibilità di sopravvivenza dei singoli individui, assicurando una migliore protezione e permettendo di **praticare la caccia in modo collettivo**.

Gli strumenti per la caccia e la raccolta

La gran parte degli strumenti per cacciare e raccogliere in uso nel Paleolitico giunta fino a noi è di **pietra**: punte di lancia, ma anche grossi ciottoli scheggiati per scavare ed estrarre i tuberi. La gran parte degli strumenti in **osso** e in **legno**, che pure si fabbricavano, non è invece sopravvissuta al tempo perché, a differenza della pietra, questi materiali sono deperibili. Lo strumento più diffuso per la caccia era la **lancia**, costruita interamente in legno e con la punta indurita dal fuoco, oppure dotata di

Una banda di cacciatori-raccoglitori nel sito di Terra Amata
[diorama; Musée de Paléontologie Humaine de Terra Amata, Nizza (Francia)]
Terra Amata, nei pressi di Nizza in Francia, era forse occupato da gruppi di *Erectus*. Qui sono state rinvenute le prime (per quanto controverse) tracce dell'utilizzo del fuoco e i primi ripari.

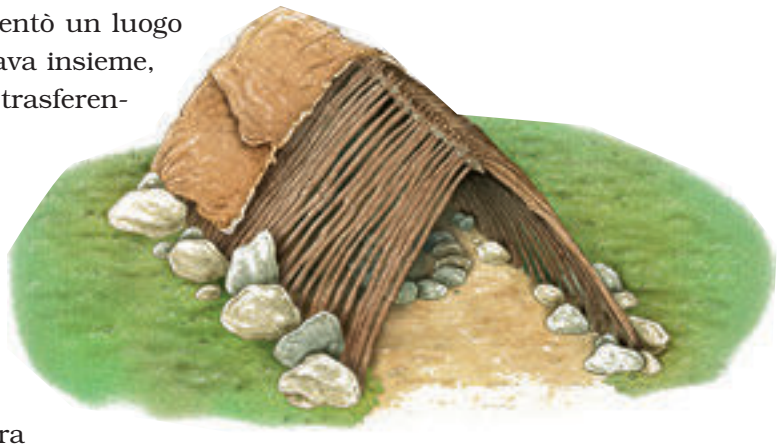
punte fabbricate con pietra, ossa o corni. L'**arco**, invece, lo inventarono probabilmente i *Sapiens* durante il Mesolitico, l'Età successiva al Paleolitico, cominciata intorno ai 15 mila e finita circa 10 mila anni fa. Nel Paleolitico la **pesca** era praticata con ami e fiocine (sorta di lance da usare sott'acqua): la pesca con le reti, tecnologia più complessa, arriverà molto più tardi.

Il controllo degli elementi: fuoco, calore, luce

La scoperta più importante degli *Homo* del Paleolitico fu quella del fuoco. Le prime tracce sicure del dominio del fuoco da parte delle specie umane risalgono a **400 mila anni fa** (e sono collegate a gruppi di *Ergaster*). Sono rozzi focolari, che testimoniano la capacità di **accendere il fuoco e conservarlo**. Per accendere la fiamma sfruttavano le scintille prodotte dalla percussione di due pietre o sfregando due pezzi di legno che si riscaldavano per attrito sino a incendiarsi. Oltre a fornire luce e calore, il fuoco si rivelò un'**arma** potente che teneva lontani gli insetti e le belve e serviva per la **caccia**, terrorizzando le prede e spingendole nella direzione voluta, verso trappole o imboscate. Era efficace per indurire il legno e, soprattutto, per **cuocere** i cibi, consentendo di masticarli e digerirli con più facilità, e per mangiare quelli non commestibili da crudi. Non da ultimo, il fuoco acceso diventò un luogo preziosissimo attorno al quale il gruppo si riuniva, stava insieme, stringeva legami, coltivava la **socialità** e comunicava trasferendosi informazioni.

Spostarsi e trovare riparo

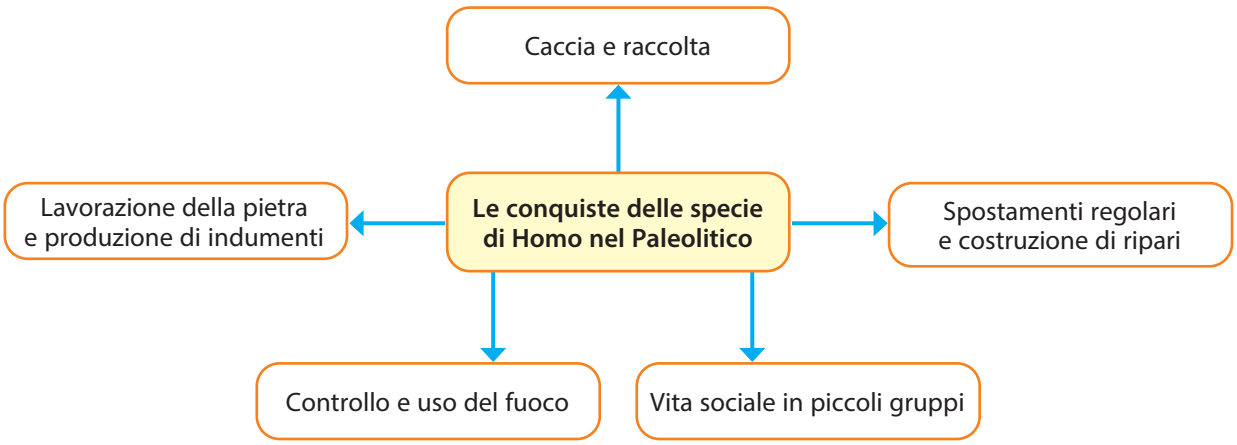
Le bande di cacciatori-raccoglitori lasciavano un territorio quando non erano più sufficienti le risorse alimentari che offriva. Il **sistema della caccia-raccolta** poteva essere praticato solo da gruppi, che per alimentarsi a sufficienza avevano bisogno di territori molto vasti. Per cercare selvaggina e frutti selvatici, era necessario che la banda si spostasse di continuo, accampandosi in un'area per periodi anche molto brevi, di pochi giorni o settimane. I membri del gruppo si spostavano portando sulle spalle bambini piccoli, provviste e strumenti.



Una capanna preistorica
[ricostruzione di un riparo a Terra Amata, Nizza (Francia); disegno di D. Spedaliere]

COLLEGO_COMPRENDO_ESPONGO ▶ **Le conquiste di Homo nel Paleolitico**

Spiega come vivevano le specie del genere *Homo* nel Paleolitico. Per l'esposizione aiutati leggendo la mappa in senso orario, cioè partendo dall'alto e andando verso destra.



Quando si fermavano, cercavano grotte sicure o, se non c'erano, allestivano **ripari** fissando nel terreno pali o grandi ossa di animali e poi li coprivano con frasche e pelli. Di solito si trattava di ripari piccoli, con al centro il **focolare**.

Le prime forme di abbigliamento

Per proteggersi iniziarono anche a fare dei **vestiti**, forse intorno a **170 mila anni fa**, come rivela, in assenza di reperti (cioè ritrovamenti) archeologici, la datazione della comparsa di una specie di **pidocchi** che si riproduce esclusivamente negli abiti. Inizialmente questi erano fatti esclusivamente di pelli animali, lavorate in modo via via più complesso, fino a calzare perfettamente al corpo di chi li indossava e ad essere impermeabili. A circa 35 mila anni fa risalgono tracce di **filatura** e **tessitura** di fibre vegetali presumibilmente impiegate per l'abbigliamento. Non c'è dubbio che la capacità di rivestire un corpo privo di protezione naturale (pelo o pelliccia) fu un grande **fattore di adattamento** degli *Homo* e di *Sapiens* in particolare, man mano che si andavano diffondendo nel globo incontrando condizioni climatiche molto diverse.

Le più antiche forme d'arte di Sapiens

Verso la fine del Paleolitico, a partire da 30 mila anni fa, alcuni *Sapiens* tracciarono impressionanti **pitture** nell'oscurità impenetrabile che avvolgeva il fondo di **caverne** lunghe centinaia di metri, dove mai gli uomini soggiornavano e dove quindi ci si doveva spingere di proposito. Le più famose si trovano ad **Altamira**, in Spagna, e nelle grotte di **Lascaux** e **Niaux** in Francia. Con colori ottenuti da minerali, manganese e ferro, da carbone e da argille, questi antichi "pittori" dipinsero sulle pareti delle caverne spesso estese decine di metri quadrati. Poche erano le rappresentazioni di vegetazione, prevalsero invece quelle dei **mammiferi** dell'epoca: cavalli, bisonti, cervi, renne, buoi muschiati, mammut, orsi, leoni e altri animali comparivano in scene articolate, dipinte con tecnica e stile. A volte, in queste raffigurazioni venivano dipinte **parti del corpo umano** (impronte di mani, raffigurazioni del pube femminile, per esempio) e più raramente immagini di uomini intenti alla caccia o alla guerra. Non abbiamo certezze sul significato che queste scene ebbero per i nostri antenati *Sapiens*. È possibile che avessero un valore magico o religioso. Secondo alcuni studiosi almeno alcune potrebbero essere state dipinte con l'augurio di favorire il buon esito della caccia, preziosa per la sopravvivenza del gruppo.

Oltre alle pitture, i *Sapiens* di quel tempo realizzavano **statue di piccole dimensioni**, adatte ai continui spostamenti. Quelle giunte fino a noi raffigurano animali di diverso tipo e anche soggetti semi-umani, in parte uomo e in parte animale. Di piccole dimensioni sono anche le **sculture** preistoriche più famose, le cosiddette **Veneri** paleolitiche, chiamate così per via della loro nudità e realizzate in osso, pietra, argilla o avorio. Le Veneri avevano seni, ventre e natiche molto accentuati che potrebbero essere stati simboli di fertilità.

Pittura rupestre con un bisonte, 14.000-12.000 a.C. ca.
[Grotta di Altamira, Santander (Spagna)]

Una visita virtuale delle grotte di Lascaux
https://archeologie.culture.gouv.fr/lascaux/fr

Statuetta femminile detta Venere di Willendorf, 20.000 a.C. ca.
[da Willendorf (Bassa Austria); Naturhistorisches Museum, Vienna]

5 Homo sapiens nel Neolitico: agricoltore e allevatore

Produrre il cibo

I primi gruppi di *Sapiens* cominciarono ad allevare animali e coltivare piante commestibili intorno all'**8000 a.C.** (ovvero 10 mila anni fa). Nascevano così l'**agricoltura** e l'**allevamento** e aveva inizio il Neolitico, l'ultima Età della Preistoria (8000-3300 a.C.). Questi primi gruppi di **agricoltori-allevatori** selezionarono molte specie fondamentali per la nostra alimentazione, sia vegetali (cereali: grano, orzo, farro; legumi: piselli, lenticchie, ceci) sia animali (capra, pecora, bue e maiale). Intorno al 4000 a.C., cominciarono a coltivare le prime piante da frutto, tra cui olivi, fichi, melograni e vite, e anche piante per la produzione di fibre vegetali per l'abbigliamento, come il lino.

Fattori chiave: la biodiversità

I primi esperimenti furono condotti in regioni del pianeta caratterizzate da alcuni fattori chiave. Il primo fu la grande varietà di ambienti naturali in aree ristrette: pianure attraversate da grandi fiumi, deserti, colline, montagne. Questa **varietà ambientale** favoriva a sua volta la **varietà di specie** vegetali e animali, quella che gli scienziati chiamano **biodiversità**. In particolare, c'era grande abbondanza – più che nel resto del pianeta – di specie adatte ad essere addomesticate, sia animali (ovini, bovini, suini) sia vegetali (cereali e legumi).

Fattori chiave: il clima

Il secondo fattore chiave fu il **clima**, che era caratterizzato da inverni miti e piovosi e da estati lunghe, calde e secche e si prestava molto bene allo **sviluppo dei cereali e dei legumi** selvatici. I primi agricoltori poterono osservare e selezionare i cereali e i legumi che nel corso di un anno producevano semi grossi e robusti, utili in parte per il consumo, in parte per la semina successiva. Fu un processo molto lungo: i prodotti agricoli principali furono individuati attraverso una lunghissima serie di esperimenti e fallimenti che, generazione dopo generazione, garantirono una approfondita conoscenza dei diversi tipi di piante, dei cicli stagionali, dei migliori terreni coltivabili.

Uomini con una mandria di bovini e donne impegnate nell'attività della semina, IV-III millennio a.C.
[pitture rupestri del massiccio del Tassili n'Ajjer, Algeria]

Fattori chiave: innovazioni tecnologiche

Il terzo fattore chiave è da ricercare nelle innovazioni tecnologiche che, nel passaggio dal Paleolitico al Neolitico, erano state messe a punto per **raccogliere, trasformare e conservare** riserve di vegetali selvatici e che si rivelarono utili anche per l'agricoltura. Erano stati creati infatti **falcetti** in osso dalla lama in selce da usare per la raccolta, **cesti** per trasportare vegetali, **mortai** e pestelli per sbucciare e ripulire i grani, metodi di essiccazione e depositi sotterranei per conservare i vegetali coltivati.

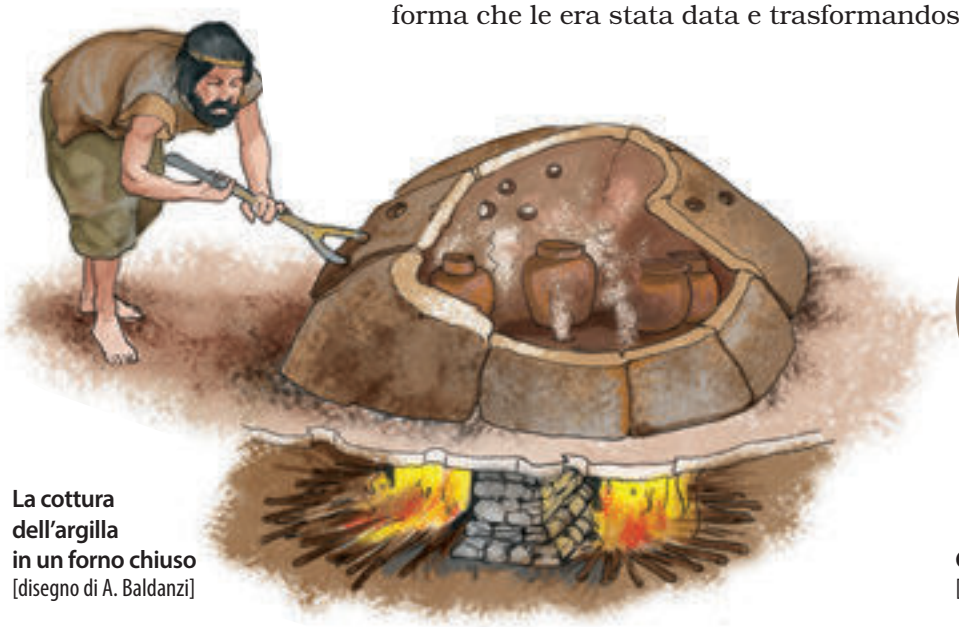
Falcetto neolitico
[Museo Quintana, Künzing (Germania)]

La rivoluzione neolitica nel mondo

Per primi agricoltura e allevamento comparvero in una regione che si affaccia sul **Mediterraneo** orientale, poi, in modo indipendente, in almeno cinque zone diverse del pianeta in epoche differenti. Due di queste sono in **Asia**: in Cina intorno al 9000 a.C. e in India verso il 5000 a.C. Le altre tre si trovano in **America**: in Messico attorno al 3500 a.C. e, all'incirca nella stessa epoca, sulle Ande e in Amazzonia; mille anni dopo negli attuali Stati Uniti d'America. Si trattò di un **cambiamento epocale** per le popolazioni di *Sapiens* che vivevano ormai nei diversi continenti: in tempi diversi, l'umanità smise progressivamente di dipendere per il sostentamento dall'ambiente in cui viveva e cominciò a **gestire le risorse alimentari** fin dalla loro **produzione**. Questo significò anche che i gruppi umani non dovettero più spostarsi in continuazione in cerca di cibo, come era avvenuto per centinaia di secoli, ma potevano invece decidere di vivere in maniera stabile e continuativa vicino alle coltivazioni, costruendo lì le loro abitazioni. Era l'inizio della **vita sedentaria**, cioè fissa in un luogo, e della **comunità di villaggio**. Gli studiosi definiscono questo fenomeno "rivoluzione neolitica", per l'importanza radicale e per le conseguenze che l'invenzione dell'agricoltura e dell'allevamento ebbe nelle vicende della specie umana. Agricoltura e allevamento si diffusero in altre aree del pianeta o perché i primi agricoltori si trasferirono in nuovi territori o, più spesso, perché i gruppi confinanti appresero le loro tecniche.

Invenzioni straordinarie

Per conservare e cucinare le risorse alimentari prodotte, gli uomini avevano bisogno di contenitori, dalle piccole ciotole ai grandi silos. L'**argilla** risultò particolarmente adatta: veniva modellata da umida e poi cotta ad alta temperatura, mantenendo la forma che le era stata data e trasformandosi in **ceramica**, un materiale solido, legge-



La cottura dell'argilla in un forno chiuso
[disegno di A. Baldanzi]

Ceramica neolitica
[Museo delle Origini, Università La Sapienza, Roma]

ro, impermeabile e resistente al calore. Furono così fabbricati in ceramica **tegami** da cucina e **vasi** per liquidi e cibi. In un primo tempo, all'incirca dal 5000 al 3000 a.C., l'argilla fu modellata in casa e poi cotta sul fuoco. In seguito fu introdotto un nuovo tipo di cottura in forni chiusi che dava risultati migliori, e dopo qualche tempo ancora si ebbe un'altra grande svolta con l'introduzione del **tornio**, che consentì di produrre vasi in grande quantità e di ogni forma. Probabilmente dai più antichi modelli di tornio, che erano di forma circolare e si facevano ruotare tenendoli tra le gambe, derivarono le prime **ruote**, la cui diffusione (dopo il 3500 a.C.) permise di sostituire le slitte, usate fino ad allora come mezzi di trasporto, con il carro trainato da animali.

La scoperta dei metalli, l'invenzione della metallurgia

Durante il Neolitico gli uomini fecero un'ulteriore scoperta cruciale, la **lavorazione dei metalli** o metallurgia, individuando un nuovo gruppo di materiali da lavorare per farne strumenti e oggetti. Nelle tecniche di lavorazione si rivelò fondamentale il controllo del **fuoco**, perché i metalli andavano fusi esponendoli ad altissime temperature. Per primo impiegarono il **rame**, reperibile in natura anche allo stato puro, facile da modellare e adatto ad essere fuso a temperatura relativamente bassa. Probabilmente iniziarono a lavorarlo intorno al **6000 a.C.** nella Mezzaluna Fertile e nelle regioni circostanti per realizzare gioielli e punte per armi, ma dopo il 5000 a.C. lo utilizzarono per produrre vasellame e altri utensili.

I prodotti in rame presentavano molti **vantaggi** rispetto a quelli in pietra: erano più maneggevoli e, soprattutto, quando si rompevano potevano essere rifusi per farne di nuovi. Tuttavia erano poco resistenti. Il problema fu risolto quando si scoprì che, fondendo assieme il rame e lo stagno, un altro metallo morbido, si otteneva un terzo metallo (una lega) molto più resistente: il **bronzo**. Le prime tracce della sua lavorazione risalgono al **3000 a.C.** circa, ma ben presto la lavorazione del bronzo si diffuse anche in Europa centrosettentrionale, ricca di giacimenti minerari.

Già da tempo, inoltre, i *Sapiens* avevano imparato ad apprezzare per la sua lucentezza e malleabilità anche un altro metallo: l'**oro**, molto più raro del rame; solo verso il 1200 a.C., infine, riuscirono a lavorare il **ferro**, un metallo più resistente del bronzo ma che richiedeva temperature di fusione elevatissime e tecniche di lavorazione molto avanzate.

Collana in oro, seconda metà del III millennio a.C. ca.
[Museo della Georgia, Tbilisi]

COLLEGO_COMPRENDO_ESPONGO

▶ Dal Paleolitico al Neolitico

Spiega come cambia la vita degli uomini nel passaggio dal Paleolitico al Neolitico, leggendo la tabella da sinistra a destra, rigo per rigo. Durante l'esposizione punta sulle differenze tra le due età, per esempio: *Mentre nel Paleolitico si viveva di caccia e raccolta, nel Neolitico...*

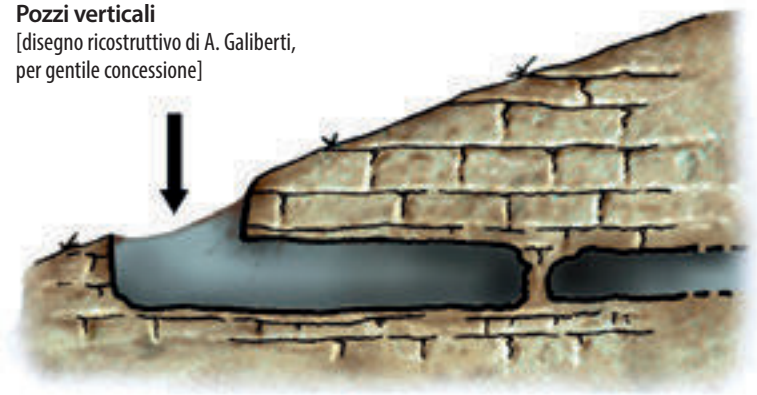
	PALEOLITICO	NEOLITICO
Specie di Homo	Habilis, Ergaster, Erectus, Neandertal, Sapiens	Sapiens
Alimentazione	Caccia e raccolta	Agricoltura e allevamento
Modi di vita	Costruzione di ripari temporanei	Insediamenti stabili e primi villaggi
Tecnologia	Uso del fuoco, pietra scheggiata, prime forme di tessitura	Lavorazione della pietra e dell'argilla, introduzione del tornio, invenzione della metallurgia

VEDERE LA STORIA
Estrarre e lavorare la selce

La fabbricazione di strumenti in pietra è **la prima tecnologia** di cui abbiamo testimonianza: è cioè la prima applicazione sistematica di tecniche e strumenti, messa a punto dagli esseri umani, per produrre oggetti, farli funzionare, risolvere problemi pratici. La pietra rappresentava il materiale più adatto alla produzione di solidi strumenti di offesa (pugnali, asce, punte di freccia e lancia) e di lavoro (coltelli, raschiatoi, falci). La produzione iniziò nel Paleolitico, si sviluppò nel Neolitico e rimase fondamentale almeno fino a quando gli uomini non impararono a estrarre e a lavorare i metalli. La **materia prima** più utilizzata era la **selce**, una roccia abbondante in natura e facile da lavorare, particolarmente resistente e adatta a produrre strumenti taglienti e affilati. Così, tra il VI e il V millennio a.C. (6000-4000 a.C.), in gran parte dell'Europa vi fu uno **sfruttamento intensivo** dei giacimenti di selce. Alcuni gruppi umani si specializzarono nell'**estrazione**, specie quelli che vivevano in prossimità delle miniere, che potevano essere sotterranee o a cielo aperto.

Numerosi accessi ai pozzi verticali in una miniera di selce
[Grimes Graves (Inghilterra)]

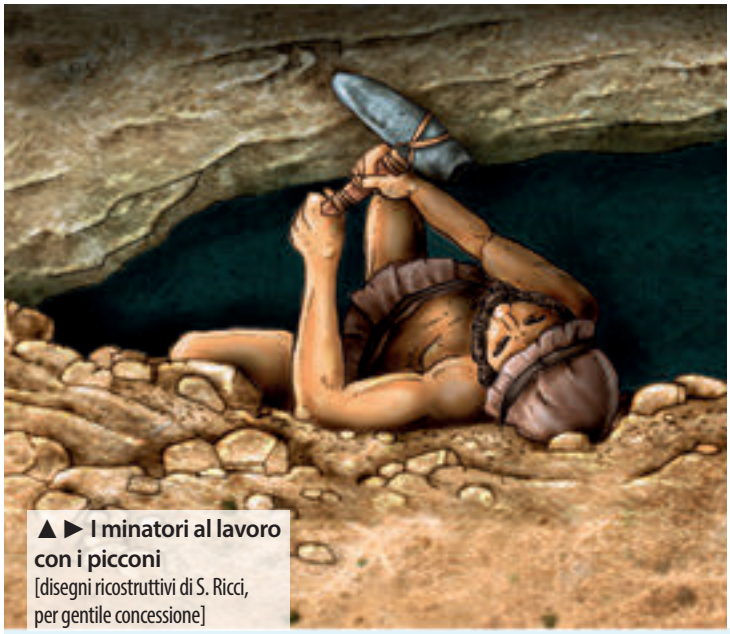
Pozzi verticali
[disegno ricostruttivo di A. Galiberti, per gentile concessione]



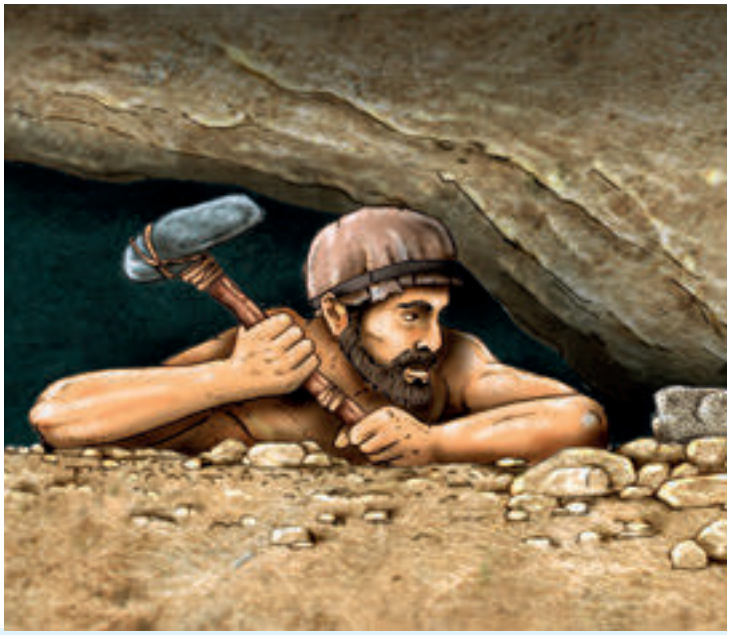
Camere separate da un pilastro nella miniera sotterranea di selce "Camp à Caillaux"
[Spiennes (Belgio)]

Lucerne per l'illuminazione delle miniere
[foto di A. Galiberti, per gentile concessione]

Nelle miniere di selce si accedeva perlopiù dall'alto. I minatori scavavano pozzi verticali, attraverso i quali si calavano nel sottosuolo, poi cominciavano a scavare gallerie strette e allungate, oppure **camere** molto vaste il cui soffitto era sostenuto da pilastri di roccia. Si muovevano con grande cautela per evitare crolli, in quasi totale assenza di luce. Solo delle **lucerne**, ciotole di pietra nelle quali bruciavano grasso o cera, producevano una debole fiamma in grado di rischiarare il buio di questi spazi.



▲ ► **I minatori al lavoro con i picconi**
[disegni ricostruttivi di S. Ricci, per gentile concessione]



I minatori restavano a lungo in miniera, perciò portavano con loro scorte di cibo. Lavoravano in **spazi stretti e bassi**, scavando distesi sul dorso o a pancia all'ingiù e impugnando con entrambe le mani il **piccone** o altri attrezzi per sgretolare la roccia ed estrarre il nucleo di selce. Poi raccoglievano i detriti con palette e rastrelli nelle ceste e li accumulavano in ambienti della miniera dove diventavano sostegni per i soffitti, oppure tiravano in superficie le ceste con le corde.

La lavorazione della selce: una ricostruzione moderna
[foto di Kate Morrell]

Un chopper paleolitico in selce
[Società Archeologica del Sussex, Inghilterra]

Nucleo di selce con punta
[Saint-Just-en-Chaussée, Oise (Francia)]

Gli archeologi sperimentano la lavorazione della selce come si faceva in epoca preistorica: battendola con un **percussore** per distaccare le schegge dal nucleo. Nella foto il percussore in legno e il **nucleo di selce** sono sulle gambe dell'uomo.
La tecnica della "**scheggiatura**" fu perfezionata fino al punto di produrre lame piccole anche un centimetro, i microliti.
Nel Neolitico si affermò una tecnica ancora più efficace, la **levigazione**: la pietra veniva prima scheggiata, e dopo levigata attraverso lo sfregamento con la sabbia e bagni frequenti in acqua.

Un microlito mesolitico, visione frontale
[York Museums Trust, York (Inghilterra)]

6 La lunga Preistoria della Penisola italiana

Più di un Homo in Italia

Ciottoli di selce lavorata e strumenti di pietra scoperti in Puglia ci dicono che già più di 1 milione di anni fa individui del genere *Homo* erano presenti in Europa. Tuttavia, risale "solo" a 600 mila anni fa il fossile umano più antico ritrovato in Italia. Si tratta di un piccolo **dente da latte** di un bambino vissuto vicino a Isernia, nel sito La Pineta, in Molise, e che gli studiosi attribuiscono a un antenato comune a *Sapiens* e *Neandertal*, l'*Homo heidelbergensis*.

Ad un'epoca più recente risalgono invece le più antiche testimonianze italiane dei ***Neandertal***. Le ritroviamo, a partire da 250 mila anni fa, sul Monte **Circeo** nel Lazio e nelle grotte di **Altamura** in Puglia, dove lo scheletro di uno di loro, intero e perfettamente conservato, giace intrappolato nelle stalagmiti; i *Neandertal* erano anche in Veneto, nella **grotta di Fumane**, e in Liguria, dove condividevano le caverne non solo con orsi e lupi ma, molto probabilmente, anche con i loro più stretti e giovani "cugini": i ***Sapiens***.

Sapiens locali

Anche in Italia, infatti, come in altre regioni d'Europa, i *Neandertal* convissero per migliaia di anni con i *Sapiens*, prima di estinguersi definitivamente 30 mila anni fa. Le prime tracce di *Sapiens* in Italia risalgono a circa **45-43 mila anni fa**, quando il nostro territorio era caratterizzato da distese di foreste e da zone umide popolate da gruppi di **cacciatori-raccoglitori** e da animali di media e grossa taglia, spesso molto pericolosi.

GLI HOMO IN ITALIA

Una capanna delle Terramare
[disegno ricostruttivo di D. Spedaliere]

Un lungo Neolitico

Verso il **6000 a.C.** iniziarono a diffondersi nella penisola le fondamentali innovazioni del Neolitico: **agricoltura** e **allevamento**, produzione ceramica, tecniche per la lavorazione dei metalli (la metallurgia). Durante questa ultima Età della Preistoria l'Italia era abitata da **popolazioni agricole e pastorali** che vivevano in piccoli insediamenti di capanne e grotte. Le comunità erano organizzate in modo elementare e non c'erano grandi differenze di ricchezza o potere tra i membri del gruppo. Verso la fine della Preistoria, nel **II millennio a.C.** (2000-1000 a.C.), nella vastissima parte d'Italia che dall'Emilia giunge fino alla Calabria (e alle isole Eolie), i gruppi umani, organizzati in **villaggi**, erano tra loro distinti, ma avevano tratti culturali comuni: potevano condividere, per esempio, tecniche agricole e di allevamento o modi di produrre i contenitori in ceramica o di costruire. Per questa affinità (somiglianza) gli studiosi usano l'espressione **cultura appenninica** per indicare, in modo generico, tutte le genti vissute nell'area centrosettentrionale della penisola in questo periodo.

Le comunità palafitticole nella penisola

Da questo quadro emergono nella seconda metà del II millennio a.C. due comunità dalle caratteristiche ben definite: la cosiddetta cultura "delle Terramare" e la cultura "di Viverone". La **cultura "delle Terramare"** si sviluppò nella pianura emiliana fra il 1700 e il 1150 a.C. a opera di comunità semplici, che vivevano in **villaggi palafitticoli**, cioè costruiti su palafitte di legno, ben pianificati e protetti da terrapieni e fossati. "Terramare" vuol dire, in dialetto emiliano, 'terra grassa', e deriva dal fatto che col tempo i resti di questi villaggi diedero vita a cumuli di terreni molto ricchi di materie organiche. Fra Piemonte e Lombardia nella stessa epoca fiorì la **cultura** detta **"di Viverone"**, con villaggi di palafitte costruite sulle rive del lago omonimo.
Questi primi abitanti dell'Italia antica producevano vasellame di ceramica, avevano gioielli d'oro, armi e utensili di bronzo, conoscevano il carro e il cavallo, si spostavano sui fiumi con piroghe, imbarcazioni scavate nel tronco di un albero.

Ricostruzione di due palafitte nel Parco della Terramara di Montale

La civiltà dei nuraghi in Sardegna

La **civiltà nuragica**, attestata in Sardegna, è la più originale delle civiltà presenti nel II millennio a.C. nel territorio italiano, ed è anche quella oggi più visibile, grazie alle imponenti rovine che ha lasciato.

AVERE LE PAROLE ▶ Cultura/Civiltà

La parola **cultura** indica l'insieme delle testimonianze di vita materiale e delle espressioni artistiche, religiose, ecc. di una comunità umana: il modo nel quale il gruppo abita il territorio; i modi in cui lavora, produce, seppellisce i defunti, prega le sue divinità, comunica (quale lingua usa); gli oggetti stessi che fabbrica, compresi quelli artistici come i monumenti e, dopo l'invenzione della scrittura, i suoi documenti scritti. Le caratteristiche culturali non sono fisse, immobili, ma cambiano nel tempo. Inoltre, possono essere comuni a più gruppi, come nel caso della "cultura appenninica", condivisa da tante popolazioni sparse nella nostra penisola nel II millennio a.C.
La parola **civiltà** può avere lo stesso significato di "cultura", essere cioè un suo sinonimo. E possiamo usarla per indicare l'insieme delle manifestazioni culturali che accomunano e contraddistinguono una specifica popolazione. Nel manuale troveremo per questo la parola "civiltà" per indicare le manifestazioni culturali distintive dei popoli antichi: studieremo la civiltà egizia, ovvero la cultura degli antichi Egizi, la civiltà greca, la civiltà romana e così via.

Guerriero nuragico in bronzo
[Museo delle Civiltà - Museo Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini", Roma]

A partire dal 1800 a.C., vennero innalzati in Sardegna grandi edifici a forma di **torre** troncoconica, realizzati con massi squadrati. Costruite in gran numero, queste possenti costruzioni sono chiamate **nuraghi**. La parola "nuraghe" in sardo vuol dire **'mucchio di pietre'** e **'cavità'**. Visti dall'esterno, infatti, questi monumenti sembrano un accumulo di grosse pietre squadrate, mentre all'interno presentano **stanze** abitabili prive di finestre e coperte a volta. Con il passare dei secoli vennero edificati nuraghi più grandi e più complessi, dotati di torri di altezza diversa e con numerosi piani. Le torri erano collegate fra loro da corridoi interni e da scale a spirale, e circondate da una **cinta muraria difensiva** in pietra. Intorno erano costruiti edifici religiosi e abitazioni. Sul territorio sardo ci sono oggi oltre **7000 resti** di nuraghi, e sono le più evidenti manifestazioni della civiltà nuragica, che accomunava più gruppi umani nell'isola. Questa civiltà è la più originale e sviluppata tra quelle legate all'Italia del II millennio a.C.

Alcuni nuraghi maggiori, come quelli di **Barùmini** e di Santu Antine, assomigliano per il loro **carattere militare e difensivo** a grandi castelli medievali e, infatti, come questi, erano destinati a proteggere il villaggio circostante e il suo territorio, a controllare le strade e i corsi d'acqua, a muovere attacchi ai nemici.

Le comunità dei nuraghi

Tra i ritrovamenti effettuati nei siti nuragici spiccano per numero e qualità molte statuette in bronzo raffiguranti navi, animali, pastori, sacerdoti, arcieri e **capi-re**, equipaggiati con mantello, un grande bastone e armi. Questi bronzetti sembrano confermare una organizzazione della comunità molto semplice: da un lato i capi locali, probabilmente autonomi l'uno dall'altro, i **guerrieri** e i **sacerdoti**, che risiedevano nel nuraghe, dominando il resto della popolazione; dall'altro i **lavoratori**, che vivevano in villaggi e capanne sparse nelle campagne praticando agricoltura e allevamento.

Oltre all'**agricoltura** e all'**allevamento**, gli abitanti dei nuraghi sfruttarono con efficacia le risorse naturali della Sardegna. La principale era costituita dalle miniere di **rame e piombo**, che permisero lo sviluppo della **lavorazione dei metalli**, utilizzati per la fabbricazione di armi, attrezzi, oggetti artistici molto apprezzati, tanto che molte delle statuette di bronzo sono state ritrovate in Italia centrale. Il gran numero di modellini di nave in bronzo testimonia inoltre la partecipazione della Sardegna ai commerci e agli **scambi nel Mediterraneo**. In particolare, la Sardegna – insieme alle isole siciliane di Lipari e Pantelleria – sviluppò un florido commercio di **ossidiana**, una materia prima di natura vulcanica, adatta a creare lame particolarmente taglienti, di cui sono stati ritrovati manufatti in tutto il bacino del Mediterraneo. Presso il Monte Arci (in provincia di Oristano) era attivo il più grande giacimento di ossidiana del Mediterraneo.

L'ITALIA NEL II MILLENNIO A.C.

La teoria dell'evoluzione

La teoria che ci aiuta nello studio della Preistoria è quella che per prima spiega la vita sulla Terra. Fu avanzata nel 1859 da Charles Darwin e incentrata sull'**evoluzione delle specie**, cioè sullo sviluppo di tutti i grandi gruppi di **animali e piante** che vivono sul pianeta. Secondo Darwin le specie viventi hanno origine da un antenato comune, un antichissimo organismo vivente assai elementare, e continuano a sviluppare nel tempo caratteristiche fisiche particolari, che distinguono una specie dalle altre. Nell'evoluzione, da una specie può derivarne un'altra o più d'una, per questo si parla di specie "antenate" o di specie "cugine", che condividono cioè lo stesso antenato. Secondo Darwin, la sopravvivenza delle specie è regolata dalla **selezione naturale**: gli esseri viventi che sviluppano caratteristiche più vantaggiose per adattarsi all'ambiente in cui vivono hanno più possibilità di sopravvivere e di riprodursi trasmettendo quelle caratteristiche alla prole, cioè ai figli. Quando gli individui di una specie non si adattano con successo all'ambiente è più facile che si estinguano, cioè scompaiono definitivamente. Può estinguersi l'intera specie quando anche l'ultimo individuo muore senza lasciare figli.

La Preistoria

La Preistoria comincia 2,5 milioni di anni fa e finisce nel 3300 a.C. In questo lunghissimo periodo ha origine Homo sapiens, la specie cui appartengono tutti gli uomini e le donne che sono esistiti ed esistono. I nostri più antichi antenati sono vissuti in Africa, dove oltre 4 milioni di anni fa comparve la prima specie di **Australopiteco**, un gruppo di scimmie capace per la prima volta di camminare in posizione eretta, come gli uomini. L'Australopiteco fu l'antenato di **Habilis**, la specie più antica del genere **Homo**, che è il grande gruppo composto da più specie, inclusa la nostra. Gli Habilis camminavano e creavano strumenti di pietra, riuscendo ad afferrarli, cioè a stringerli nella mano, perché avevano il pollice opponibile, come noi. La specie Homo **ergaster** produceva ottimi strumenti di pietra, e, per prima, lasciò a piedi l'Africa. Ergaster fu probabilmente l'antenata di Homo **erectus** che si diffuse in Asia. In Europa si diffuse Homo di Neandertal. Circa 300 mila anni fa, in Africa, comparve Homo **sapiens**, la nostra specie. Neandertal e Sapiens erano specie cugine perché derivavano dalla stessa antenata, cioè Homo heidelbergensis.

Il Paleolitico e il Neolitico

Le specie di Homo convissero durante il lungo **Paleolitico**, tra i 2,5 milioni e i 15 mila anni fa, e si diffusero sul pianeta, abbandonando in molti casi l'Africa e migrando negli altri continenti. Sapiens, in particolare, raggiunse tutti i continenti, fino alle Americhe. Ciascuna specie era organizzata in piccoli gruppi di **cacciatori-raccoglitori nomadi** che si spostavano in cerca di cibo, sapevano controllare il **fuoco** e realizzavano strumenti e **ripari**. Nel corso della lunga Età del Paleolitico tutte le specie di Homo si estinsero, salvo Sapiens.

Durante il **Neolitico**, tra l'8000 e il 3300 a.C., i Sapiens cominciarono a produrre le loro risorse alimentari, coltivando piante e allevando animali. I primi esperimenti furono fatti in un'area a est del Mar Mediterraneo: qui dunque furono inventati l'**agricoltura** e l'**allevamento**. Le comunità di agricoltori si stabilirono in luoghi fissi vicini ai campi coltivati passando lentamente dal nomadismo alla **vita sedentaria** nei villaggi. Verso la fine del Neolitico impararono anche a lavorare l'argilla e i **metalli** per costruire oggetti di uso quotidiano, armi e ornamenti.

Il Neolitico in Italia

In Italia il Neolitico durò dal VI al II millennio a.C., quando le comunità di **agricoltori-allevatori** diedero origine alla **cultura delle Terramare** e a quella di **Viverone**, e, in Sardegna, alla **civiltà nuragica**. Gli abitanti della penisola vivevano in villaggi di capanne sollevate su palafitte, mentre quelli della Sardegna costruirono i cosiddetti "nuraghi", imponenti edifici in grandi blocchi di pietra squadrati, adatti alla difesa in caso di attacco.

LINEA DEL TEMPO

PREISTORIA	EVENTI
2,5 milioni di anni fa	**PALEOLITICO** • Più specie di Homo • Caccia e raccolta • Lavorazione della pietra
200 mila anni fa	Comparsa della specie Homo sapiens
15 mila anni fa	**MESOLITICO** • Caccia e raccolta • Lavorazione della pietra
10 mila anni fa (8000 a.C.)	**NEOLITICO** • Unica specie di Homo sopravvissuta: Sapiens • Agricoltura e allevamento • Primi villaggi
6000 a.C.	Lavorazione del rame
STORIA	
3300 a.C.	Invenzione della scrittura
3000 a.C.	Lavorazione del bronzo
1200 a.C.	Lavorazione del ferro

Ripassa le principali Età della Preistoria, Paleolitico e Neolitico, commentando la linea del tempo. **Precisa** quali specie di Homo vissero nel Paleolitico con l'aiuto della tabella riassuntiva a pagina seguente.

Le tappe evolutive dell'uomo

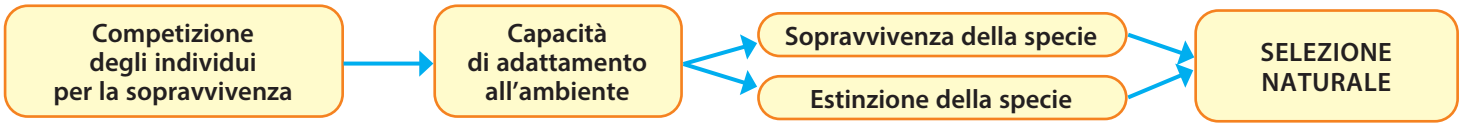
GENERE/SPECIE	INIZIO DELLA DIFFUSIONE	AREA GEOGRAFICA	CARATTERISTICHE
Australopitechi	4 milioni di anni fa	Africa orientale	• Possono tenere la posizione eretta. • Alcune specie sviluppano il pollice opponibile.
Homo habilis	2,8-2,5 milioni di anni fa	Africa orientale	• Scheggia la pietra (chopper). • Ha una dieta onnivora.
Homo ergaster	1,8 milioni di anni fa	Dall'Africa all'Asia	• Figura slanciata, statura e dimensione del cranio maggiori. • "Specie camminatrice", esce dall'Africa. • Costruisce strumenti più elaborati (amìgdale).
Homo erectus	1,8-1,6 milioni di anni fa	Asia	• Controlla il fuoco. • Costruisce ripari. • Giunge in Asia orientale.
Homo di Neandertal	250 mila anni fa	Europa, Asia	• Ha efficaci tecniche di caccia e lavorazione della pietra. • Seppellisce i morti. • Non ha origine in Africa.
Homo sapiens	200 mila anni fa	Dall'Africa al resto del mondo	• Ha un linguaggio articolato. • Sviluppa una forte dimensione sociale. • Realizza strumenti compositi. • Esprime forme d'arte, ha il senso del sacro. • Pratica rituali funebri. • Diventa poco alla volta sedentario, agricoltore e allevatore.

COLLEGO__COMPRENDO__ESPONGO

VERIFICA RAPIDA

1. COLLEGO, COMPRENDO, ESPONGO **Completa il testo con le parole mancanti, ricavandole dalla mappa sottostante.**

Gli individui di una ..... competono tra loro per la ....., mettendo in gioco alcune abilità caratteristiche (per esempio, correre velocemente, mimetizzarsi, cioè nascondersi abilmente, per sfuggire ai predatori, ecc.). Quelli che, grazie alle loro caratteristiche, si adattano meglio all'..... in cui vivono hanno più possibilità di sopravvivere e riprodursi. Questi individui garantiscono la .... della propria ..... Se la gran parte degli individui di una specie non riesce ad adattarsi con successo all'ambiente, rischia l'....., cioè anche l'ultimo degli individui muore senza riprodursi. Questo meccanismo dell'evoluzione delle specie si chiama selezione naturale.



2. SPAZIO **Spiega la diffusione della specie di Homo sul pianeta illustrando la carta "La diffusione dell'uomo sulla Terra" a p. 33. Segui l'ordine dettato dalla legenda: prima descrivi la diffusione, specie per specie, seguendo le diverse frecce colorate; poi precisa l'area di diffusione di Neandertal.**

3. LESSICO **Tra le due proposte, sottolinea la parola corretta per completare la frase.**

a. Gli individui raggruppati in un genere/una specie hanno le stesse caratteristiche fisiche e accoppiandosi tra loro possono riprodursi.
b. Il genere/la specie Homo compare sulla Terra 2,5 milioni di anni fa.
c. Noi apparteniamo al genere/alla specie dei Sapiens.
d. La civiltà/cultura delle Terramare si sviluppò nella pianura emiliana fra il 1700 e il 1150 a.C.
e. La civiltà/cultura nuragica è attestata in Sardegna, ed è la più originale e complessa delle culture presenti nel II millennio a.C. nel territorio italiano.
f. La civiltà/cultura di Viverone prende nome dal lago su cui fiorì.

4. COLLEGO, COMPRENDO, ESPONGO **Collega le varie specie di Homo e l'Australopiteco alle particolari abilità che hanno sviluppato.**

Erectus	Sviluppo del linguaggio
Australopiteco	Accensione del fuoco
Ergaster	Migrazione e controllo del fuoco
Habilis	Lavorazione della pietra e produzione di strumenti
Sapiens	Posizione eretta e pollice opponibile

5. CONCETTI-CHIAVE **Indica a quale Età preistorica si riferiscono i seguenti elementi annotando di fianco a ciascuno la P di Paleolitico e la N di Neolitico.**

a. Caccia e raccolta .....
b. Insediamenti stabili e primi villaggi .....
c. Agricoltura e allevamento .....
d. Controllo del fuoco .....
e. Lavorazione dei metalli .....
f. Pietra scheggiata .....
g. Invenzione del tornio .....
h. Prime forme di tessitura .....
i. Costruzione di ripari temporanei .....

EDUCAZIONE CIVICA UDA

AMBIENTE E SOSTENIBILITÀ

COMPITO DI REALTÀ

I VANTAGGI DEL KM 0

La sostenibilità

Il tema della sostenibilità è oggi uno dei più discussi e sentiti, in particolare dai giovani. Gli scienziati per primi rivelano che è ormai fondamentale, per la sopravvivenza nostra e della Terra, vivere e comportarsi in modo sostenibile, cioè senza produrre conseguenze intollerabili per il pianeta e per le generazioni successive: «Stiamo vivendo su questo pianeta come se ce ne fosse un altro dove poter andare» ci avverte l'attivista ambientalista Terri Swearingen.

Nella nostra esperienza quotidiana si sono diffusi molti comportamenti sostenibili, per esempio fare la raccolta differenziata a scuola e a casa, spostarci a piedi o in bicicletta o con i mezzi pubblici, non lasciare scorrere l'acqua dal rubinetto mentre ci laviamo i denti o insaponiamo i piatti.

Questi "buoni comportamenti" rientrano nell'idea di contribuire, ciascuno nel proprio piccolo, allo **"sviluppo sostenibile"** dell'umanità sul pianeta, «uno sviluppo in grado di assicurare il soddisfacimento dei bisogni della generazione presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di realizzare i propri». Perché lo sviluppo sia sostenibile però c'è bisogno che lo siano anche i **tre "pilastri"** su cui si fonda:

Lo sviluppo sostenibile
[www.naturagiuridica.com]

- **sostenibilità ambientale**: sfruttare le risorse naturali senza danneggiare la natura e i suoi cicli vitali;
- **sostenibilità economica**: produrre e distribuire i beni in modo duraturo e stabile;
- **sostenibilità sociale**: garantire a ogni individuo il soddisfacimento dei suoi bisogni senza creare disuguaglianze e ingiustizie.

A livello mondiale, da tempo la sostenibilità è diventata un tema cruciale: le società umane, che contano oramai tutte insieme quasi 8 miliardi di persone, sono sostenibili per il nostro pianeta? E lo sono le loro attività produttive – industriali, agricole, ecc. – e i mezzi di trasporto che quotidianamente impiegano per la circolazione delle persone e delle merci?

L'**Onu**, l'Organizzazione internazionale delle Nazioni Unite, il più importante organismo internazionale nel quale si riuniscono i governi di 193 Stati (inclusa l'Italia), ha fissato per l'umanità tutta degli obiettivi di sostenibilità da realizzare entro il 2030, in un documento che si chiama appunto *Trasformare il nostro mondo: l'**Agenda 2030** per lo Sviluppo Sostenibile*. Tra i **17 obiettivi** che l'Onu raccomanda a tutti i suoi Stati membri di raggiungere, ce ne sono due di particolare interesse sul tema della produzione, dei trasporti e dei consumi:

Agenda 2030 dell'Onu
Obiettivo 9
Innovazione e infrastrutture
Costruire un'infrastruttura resiliente [resistente, che può adattarsi senza distruggersi] e produrre l'innovazione ed una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile.

Obiettivo 12
Consumo responsabile
Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo.

L'industria agroalimentare è sostenibile?

Il modo in cui produciamo e consumiamo il nostro cibo ha un grave impatto sul clima del pianeta.

Da quando abbiamo inventato l'agricoltura, intorno all'8000 a.C., siamo diventati **produttori di risorse alimentari**. L'agricoltura è stata uno dei primi interventi umani a provocare un impatto sull'ambiente: dove prima c'era vegetazione spontanea gli uomini hanno piantato cereali e legumi, oppure deviato il corso dei fiumi per irrigare i campi, bruciato foreste per ampliare i terreni da coltivare. Oggi il sostentamento delle società umane è garantito dall'i**ndustria** alimentare o **agroalimentare**, il vastissimo settore produttivo che si occupa di trasformare in prodotti alimentari finiti le risorse che provengono dall'agricoltura e dall'allevamento. L'impatto ambientale della nostra produzione alimentare è incredibilmente superiore a quello delle prime società che praticarono l'agricoltura, e in generale delle società che ci hanno preceduto fino a pochi secoli fa.

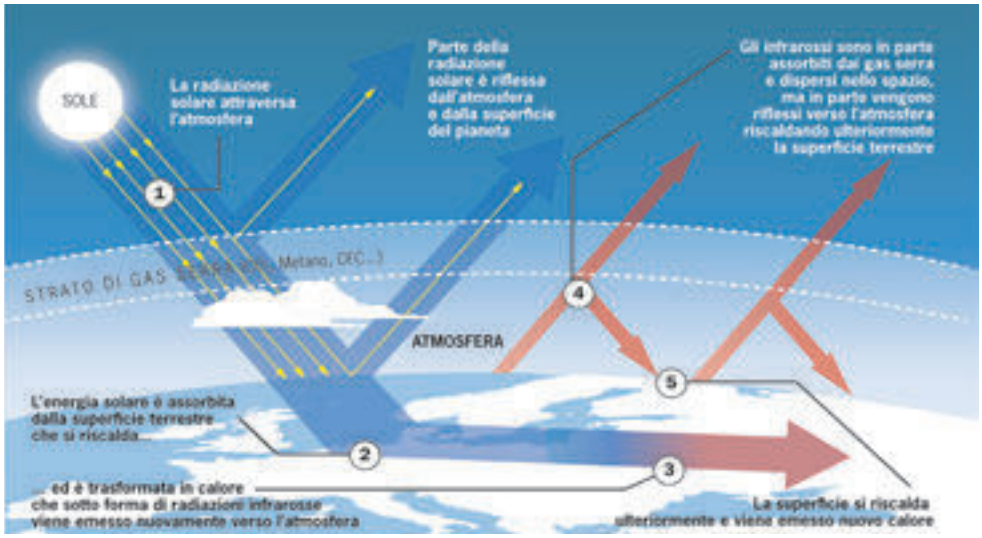
Insieme all'industria si è sviluppato il sistema dei trasporti per la distribuzione delle risorse alimentari fin nei supermercati e i negozi dove vengono acquistate dai **consumatori** finali. Le merci alimentari viaggiano all'interno dello stesso paese e anche da un paese all'altro, su qualsiasi mezzo: in treno, nei tir, nella stiva degli aerei e anche delle navi.

I fumi emessi dalle fabbriche e dai trasporti alimentati da petrolio, gas e carbone rilasciano nell'atmosfera una eccessiva quantità di **anidride carbonica (Co2)**, responsabile dell'aumento della temperatura globale, il cosiddetto "global warming" ('riscaldamento globale'): nell'ultimo secolo la temperatura media del pianeta è salita di almeno 1°C e sembra destinata a crescere ancora. Per effetto del **cambiamento climatico** i ghiacciai, come quelli della Groenlandia, si stanno sciogliendo e il livello dei mari si è alzato di almeno 20 centimetri rispetto al 1900. Per le stesse ragioni, in alcune zone del mondo le piogge scarseggiano e ogni anno in Africa circa 120 mila chilometri quadrati di terreno fertile si trasformano in deserto.

Esistono dati precisi sull'inquinamento ambientale prodotto specificamente dall'industria agroalimentare. Nel 2021, per esempio, gli studiosi hanno messo in evidenza che la produzione di cibo è responsabile del 35% dei gas serra emessi nell'atmosfera, ovvero 17,318 miliardi di tonnellate di gas, un dato cui contribuiscono ugualmente tutte le fasi di produzione: la coltivazione dei terreni, l'allevamento, la trasformazione nelle industrie, la distribuzione al consumatore.

I gas serra e l'effetto serra

L'effetto serra è un fenomeno che garantisce il mantenimento di una temperatura stabile sul pianeta, ovvero l'**equilibrio termico**. A garantire l'equilibrio termico sono i **gas serra**: principalmente vapore acqueo, anidride carbonica (Co2), metano (CH4), ossido di diazoto (N2O) e ozono (O3): l'eccesso di questi gas nell'atmosfera, in particolare dell'anidride carbonica, prodotto per esempio dalle industrie e dai mezzi di trasporto, provoca il **surriscaldamento della superficie terrestre**.



Che cos'è la filiera agroalimentare?

A livello industriale la produzione agroalimentare è garantita dalle diverse fasi della sua filiera, che si chiama filiera lunga. L'intero processo non è sostenibile.

La **filiera** (agro-alimentare, industriale, tecnologica) è il processo che porta un prodotto dal produttore al consumatore, e consiste in vari passaggi: produzione, trasformazione, distribuzione e commercializzazione. Dalla materia prima alle nostre tavole, insomma. [...]

Nella **filiera lunga** i trasporti dei prodotti provocano emissioni di gas serra tali da aumentare l'impronta ecologica, ovvero la misura di quanto velocemente l'uomo consuma le risorse naturali e genera rifiuti.

La soluzione a queste problematiche è **ridurre la distanza**, **la durata** e **l'estensione della filiera**. Come? Distribuendo i prodotti nelle vicinanze del luogo di produzione e riducendo i passaggi e i tempi, attraverso una filiera corta.

Il concetto di **filiera corta** si fonda sulla **prossimità** [vicinanza]: **geografica**, **sociale** ed **economica**. La prossimità geografica misura la **distanza fisica** tra produttori e consumatori (*a chilometro zero*), che in questo caso abbatte i costi e le emissioni dei trasporti e fa sì che i prodotti arrivino sulle nostre tavole più freschi, genuini e saporiti [...].

La **filiera corta** punta a stabilire una **relazione diretta fra chi consuma** e **chi produce** e questo può essere raggiunto in modi diversi: la vendita diretta in azienda, i negozi collettivi degli agricoltori, i mercati locali degli agricoltori e le varie forme di gruppi di acquisto solidale (GAS), in cui gruppi di consumatori si organizzano e si rivolgono direttamente agli agricoltori per acquistare i loro prodotti. Queste strategie si basano non solo sulla prossimità, ma anche sulla **trasmissione di valori** attraverso il prodotto, come la **sostenibilità**, la **biodiversità**, la **tradizione culturale** e la **solidarietà**.

[articolo adattato da https://www.ortidimassimiliano.it/]

Esempio di filiera lunga
[da www.ortidimassimiliano.it]

Una filiera può essere lunga o corta: nella **filiera lunga** le merci sono trasportate per migliaia di chilometri per giungere dal luogo in cui sono prodotte al luogo in cui sono vendute; nella **filiera corta** le merci sono vendute nello stesso territorio nel quale sono state prodotte.

Esempio di filiera corta
[www.ortidimassimiliano.it]

COMPITO DI REALTÀ
Una campagna pubblicitaria: i vantaggi del km 0

TEMA

Torniamo sull'obiettivo 12 dell'Agenda 2030 che ci riguarda da vicino, perché è dedicato al consumo responsabile, e approfondiamo le ragioni che hanno spinto l'Onu a raccomandare fortemente ai consumatori di tutto il mondo l'adozione di scelte e comportamenti sostenibili.

Obiettivo 12 Consumo responsabile

Per consumo e produzione sostenibili si intende la **promozione dell'efficienza delle risorse e dell'energia**, di **infrastrutture** sostenibili, così come la garanzia dell'accesso ai servizi di base, a lavori dignitosi e rispettosi dell'ambiente e a una migliore qualità di vita per tutti. [...]
Il consumo e la produzione sostenibile puntano a "fare di più e meglio con meno", aumentando i benefici in termini di benessere tratti dalle attività economiche, attraverso la riduzione dell'impiego di risorse, del degrado e dell'inquinamento nell'intero ciclo produttivo, migliorando così la qualità della vita. Ciò coinvolge [...] imprese, consumatori, decisori politici, ricercatori, scienziati, rivenditori, mezzi di comunicazione e agenzie di cooperazione allo sviluppo. [...] Ciò richiede inoltre di **coinvolgere i consumatori in iniziative di sensibilizzazione al consumo e a stili di vita sostenibili**, offrendo loro adeguate informazioni su standard ed etichette, e coinvolgendoli, tra le altre cose, nell'**approvvigionamento pubblico** sostenibile.

Infrastrutture: L'insieme di opere pubbliche come strade, ferrovie, porti, acquedotti, fognature, ecc.

Approvvigionamento pubblico: Provvista di alimenti necessari a soddisfare le esigenze di una comunità, gestita dagli uffici pubblici, per conto dello Stato.

In primo luogo, per un consumo responsabile è fondamentale non sprecare: non buttare il cibo, non acquistarne più di quanto serve. Possiamo però fare altro per alimentarci in modo più sostenibile. Ogni prodotto che acquistiamo, in un negozio o in Rete, che mangiamo in un ristorante o al pub, probabilmente ha compiuto un viaggio lunghissimo per giungere fino a noi. E se ha viaggiato su un tir o un aereo alimentati da combustibili derivati dal petrolio, ha contribuito all'inquinamento e al riscaldamento terrestre. Una scelta più sostenibile è l'acquisto di **prodotti a km 0**, meglio ancora se **biologici**. I vantaggi sono molteplici: in primo luogo, inquinano meno perché fanno letteralmente meno strada o non impiegano per la loro produzione sostanze chimiche; in secondo luogo, garantiscono l'utilizzo di materie prime e tecniche di lavorazione legate al territorio e alle sue tradizioni; in ultimo, favoriscono l'occupazione locale e, di conseguenza, lo sviluppo del territorio in cui si vive. Ma, soprattutto, sono prodotti la cui filiera produttiva è più controllata e, quindi, sono più sicuri, cioè più rispettosi del lavoro umano e dell'ambiente.

CONSEGNA

Conducete un'indagine sull'offerta di prodotti a km 0, in particolare quelli "tipici", del vostro territorio, e sulla loro richiesta da parte dei consumatori locali. Quindi realizzate un volantino per pubblicizzare il prodotto a km 0 che, secondo quanto emerso dalla vostra indagine, necessita di essere maggiormente valorizzato e promosso.

FASE 1 Documentazione

LAVORO INDIVIDUALE **Leggete il documento e svolgete le attività proposte.**

DOCUMENTO

I vantaggi della spesa a km 0

[https://www.scuolamenu.it/]

In questo articolo la nutrizionista Caterina Boccali spiega perché scegliere un prodotto a km 0 è più conveniente sia per l'ambiente sia per le nostre tasche, ma soprattutto per la nostra salute.

Sentiamo spesso parlare e pubblicizzare la *"spesa" a chilometro zero* cioè l'acquisto di frutta e verdura direttamente da chi la produce piuttosto che al supermercato. **Ci sono varie ragioni per preferire prodotti a filiera corta fra cui:**

- la freschezza dei prodotti: recandosi presso i produttori si trovano solo prodotti di stagione, spesso appena raccolti;
- il prezzo: i prodotti costano meno perché la merce non deve essere trasportata, imballata, stoccata, tutti passaggi costosi che paga il consumatore;
- il gusto: si ha la possibilità di riacquistare i profumi e i sapori delle diverse stagioni che sono tipici dei prodotti che nascono e crescono secondo natura;
- l'ambiente: la riduzione dell'emissione di anidride carbonica, grazie all'abbattimento dei trasporti (che avvengono prevalentemente su gomma), il risparmio di acqua ed energia nei processi di lavaggio e confezionamento, l'eliminazione degli imballaggi di plastica e cartone;
- l'aspetto nutrizionale: essendo prodotti di stagione e del territorio, e grazie al breve trasporto e stoccaggio [conservazione], mantengono intatte non solo le **caratteristiche organolettiche** ma anche il contenuto dei princìpi nutritivi, in particolar modo quello vitaminico.

Caratteristiche organolettiche: Le qualità di un alimento come per esempio aspetto, colore, forma, aroma, sapore, consistenza.

Questo ultimo aspetto è molto importante perché le vitamine sono molecole insostituibili per lo svolgimento di molte attività del nostro organismo. Sono nutrienti essenziali, cioè l'organismo non è in grado di produrle da solo e perciò devono essere introdotte attraverso l'alimentazione. La maggior parte delle vitamine sono fornite dalle piante (o sotto forma di provitamine o come tali). Ma nella frutta e nella verdura, dopo un certo periodo dalla raccolta, si verifica una notevole perdita di vitamine. **Per salvaguardare il più possibile il contenuto di vitamine basta seguire alcuni semplici accorgimenti:**

- scegliere frutta e verdura di stagione, il più fresca possibile e ben matura;
- riporre frutta e ortaggi in frigo racchiusi in recipienti o avvolti con la pellicola per limitare il contatto con aria e luce;
- limitare la sbucciatura degli ortaggi eliminando solo lo strato più esterno;
- lavare la verdura integra, senza lasciarla in ammollo;
- mangiare la frutta con la buccia, dopo averla ben lavata.

GUIDA ALLA LETTURA

- Quali vantaggi presentano i prodotti a km 0 da un punto di vista ambientale e nutrizionale?

FASE 2 Indagine sul territorio

LAVORO DI GRUPPO **Dividete la classe in due gruppi e realizzate due interviste: una da sottoporre ai consumatori e una da sottoporre ai produttori; ogni intervista dovrà essere composta da tre domande a risposta chiusa con un minimo di 3 e un massimo di 5 opzioni di risposta. Per esempio:**

Dove fa abitualmente la spesa?

a. Mercato rionale
b. Negozio dedicato (fruttivendolo, salumiere, caseificio, ecc.)
c. Ipermercato
d. ...
e. ...

PRIMO GRUPPO **Effettuate un'indagine sul vostro territorio finalizzata ad acquisire dati e informazioni sulle abitudini alimentari di famigliari, amici e conoscenti (più il numero di intervistati sarà ampio più i dati saranno attendibili). Raccogliete informazioni sui seguenti aspetti:**

- luoghi scelti per acquisti alimentari (mercati rionali, grandi catene, ipermercati, piccoli spacci, ecc.);
- criteri di scelta nell'acquisto dei prodotti (convenienza, rapporto qualità/prezzo, apporto nutrizionale, ecc.);
- prodotti a km 0 più acquistati (prodotti tipici, prodotti stagionali, ecc.).

SECONDO GRUPPO **Formulate un'intervista da sottoporre ai produttori locali. Fate una ricerca in Rete sui produttori a km 0 della vostra zona e provate a contattarli via mail o per telefono. Potete anche recarvi in qualche azienda agricola o presso piccoli spacci, fruttivendoli, salumerie, caseifici, ecc. Raccogliete i seguenti dati:**

- quali prodotti tipici del territorio (prodotti stagionali, prodotti caseari o da allevamento tipici del territorio, ecc.) sono in vendita;
- quali sono i maggiori acquirenti di prodotti a filiera corta (ristoranti, rivenditori al dettaglio, consumatori diretti, ecc.);
- quali sono i prodotti più richiesti dagli acquirenti.

FASE 3 Elaborazione dei dati

LAVORO DI GRUPPO **In questa fase ciascun gruppo deve tabulare i dati raccolti. Per ogni domanda, realizzate un grafico di questo tipo:**

- sull'asse delle ascisse indicate le 5 opzioni di risposta;
- sull'asse delle ordinate, in corrispondenza di ciascuna opzione, il numero di persone che l'hanno scelta.

Confrontate i dati acquisiti e individuate quello che, secondo voi, è il prodotto (o la categoria di prodotti) a filiera corta di cui andrebbe incentivato l'acquisto da parte dei consumatori. Elaborate una scheda del prodotto scelto, indicando:

PRIMO GRUPPO

- dati nutrizionali
- tecniche di produzione e lavorazione

SECONDO GRUPPO

- sostenibilità del prodotto dal punto di vista ambientale
- sostenibilità del prodotto dal punto di vista sociale ed economico

FASE 4 Prodotto finale

LAVORO DI GRUPPO **Ideate e realizzate un volantino con tutte le informazioni acquisite nella fase precedente, arricchendolo di elementi grafici e foto e una frase accattivante per promuoverne l'acquisto. Utilizzate un'applicazione in vostro possesso o sceglietene una tra quelle disponibili gratuitamente in Rete, come per esempio canva.com.**

13 LA GRANDE CRISI DELLA REPUBBLICA

UNA PAROLA PER VOLTA

Crisi

ONLINE

Videolezione del capitolo

PPT

Audiosintesi

Test interattivi

Il significato originario della parola greca *krìsis* è '**scelta, decisione**' ma anche '**momento acuto di una malattia**'. Non a caso la usiamo comunemente per indicare sia uno stato emotivo violento, sconvolgente (*crisi di nervi*, *crisi di pianto*), sia uno stato emotivo di **forte turbamento** dovuto a **indecisione e incertezza** che scaturisce dall'**incapacità di risolvere un problema**. Allo stesso modo, se riferiamo questa condizione non a un singolo, ma a un'intera **collettività**, la parola "crisi" indica l'emergere di una **situazione traumatica**, di malessere, dovuta al verificarsi di **improvvisi cambiamenti**, di fronte ai quali la società non sa come reagire e trovare soluzioni che riportino all'equilibrio. Può assumere un significato **economico** quando si verifica un repentino **impoverimento** di buona parte della popolazione: è ciò che accade, per esempio, nella Roma del II secolo a.C. ai cittadini-soldati comuni, che vivevano dei prodotti agricoli che coltivavano; ma può assumere anche un senso **sociale**, quando i diversi gruppi sociali entrano in lotta, come era accaduto tra patrizi e plebei nella Roma del V secolo a.C.; infine, assume un significato **politico** quando chi governa è incapace di fornire soluzioni efficaci e condivise ai problemi della società: è ciò che scopriremo tra poco con la vicenda dei fratelli Gracchi.

1 La trasformazione sociale prodotta dalle conquiste

Roma, signora del Mediterraneo

Alla metà del II secolo a.C. Roma era diventata l'**incontrastata superpotenza** del Mediterraneo. I suoi territori si estendevano dalla Penisola iberica, a ovest, fino alle coste del Vicino Oriente, a est. Tutte le città e i regni più importanti del Mediterraneo dipendevano dalle decisioni prese a Roma. Le conquiste avevano portato **risorse economiche** enormi, le merci affluivano nelle città del Lazio grazie alle vie di traffico commerciale nel bacino del Mediterraneo, mentre il saccheggio dei territori conquistati arricchiva la capitale del nuovo impero di tesori preziosi, schiavi, ricchezze, terre, risorse minerarie.

Un difficile periodo di cambiamento

Tra il IV e il II secolo a.C., durante la grande espansione, la potenza di Roma si era basata sulla collaborazione fra il **cittadino comune**, che era allo stesso tempo piccolo proprietario terriero, agricoltore e soldato, e i **membri dell'aristocrazia**, cittadini che avevano grandi proprietà terriere e partecipavano in maniera attiva al governo della

città. Tra i due gruppi sociali vigeva un patto (non scritto), secondo il quale i benefici derivati dalle conquiste militari erano **distribuiti** fra tutti: i membri dell'aristocrazia ottenevano il bottino di guerra, schiavi e vaste proprietà, mentre i cittadini-soldati comuni, i legionari, ricevevano una piccola quota di quanto era stato conquistato e, soprattutto, potevano contare sull'assegnazione di terre da coltivare. Le conquiste misero in discussione proprio questo equilibrio, **si ruppe il patto che garantiva la coesione sociale**. Nonostante tutti i Romani restassero uniti dalla **fedeltà alle tradizioni e ai valori degli antenati** (il *mos maiorum*) e dallo stesso **stile di vita**, nella Repubblica scoppiò la crisi.

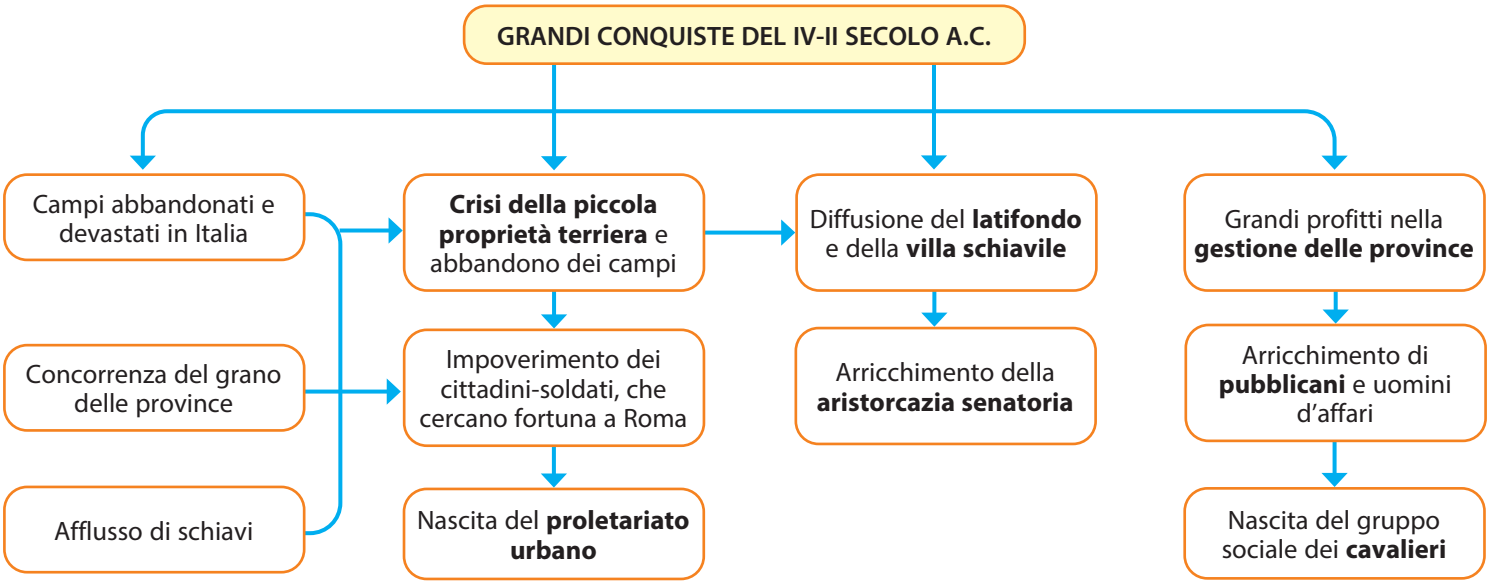
L'impoverimento dei piccoli proprietari terrieri

In particolare la crisi scoppiò nella **Penisola italiana**, dove tanti **cittadini-soldati** romani avevano in dotazione dallo Stato piccoli appezzamenti di terra. Furono proprio questi comuni cittadini, che avevano combattuto per Roma, a entrare in difficoltà. Durante le lunghe campagne di conquista i loro campi erano rimasti incolti e le guerre che si erano combattute in Italia ne avevano devastati molti. A queste difficoltà si aggiunse la crisi del principale prodotto agricolo che coltivavano, il **grano**, che ora proveniva in grande quantità dalle province, in particolare dalla Sicilia, ed era venduto a prezzi concorrenziali. Al ritorno dalle campagne militari, dunque, in tanti non furono più in grado di riprendere la coltivazione dei loro terreni e si videro costretti ad abbandonarli.

L'arricchimento dei grandi proprietari terrieri

Ad approfittarne furono i grandi proprietari terrieri, gli **aristocratici** che, in alcuni casi, acquistarono i terreni abbandonati e in altri li incorporarono direttamente

COLLEGO_COMPRENDO_ESPONGO ▶ **Nuovi ricchi e nuovi poveri nella Roma del II secolo a.C.**



Illustra le conseguenze delle grandi conquiste sulla società e sull'economia romane nella Penisola italiana e **spiega** perché la mappa ha questo titolo.

nelle loro proprietà, senza risparmiarsi azioni di violenza e soprusi. Mentre tanti cittadini-soldati si impoverivano, i cittadini più ricchi aggiunsero queste nuove terre alle grandi ricchezze che già avevano e a quelle che avevano accumulato con le conquiste. Inoltre, erano questi facoltosi membri dell'**aristocrazia** gli unici a poter diventare **governatori** delle province e a sfruttare l'enorme potere che era dato loro dalla carica, per arricchirsi ulteriormente (▶ paragrafo **12.6** L'organizzazione delle conquiste nel Mediterraneo, p. 313). I grandi proprietari appartenevano al ristretto gruppo delle **famiglie dei senatori**, ovvero dei membri del più influente organo di governo di Roma, il Senato, che in quest'assemblea facevano gli interessi loro e delle loro famiglie (▶ paragrafo **11.4** Cittadinanza e ricchezza, p. 282).

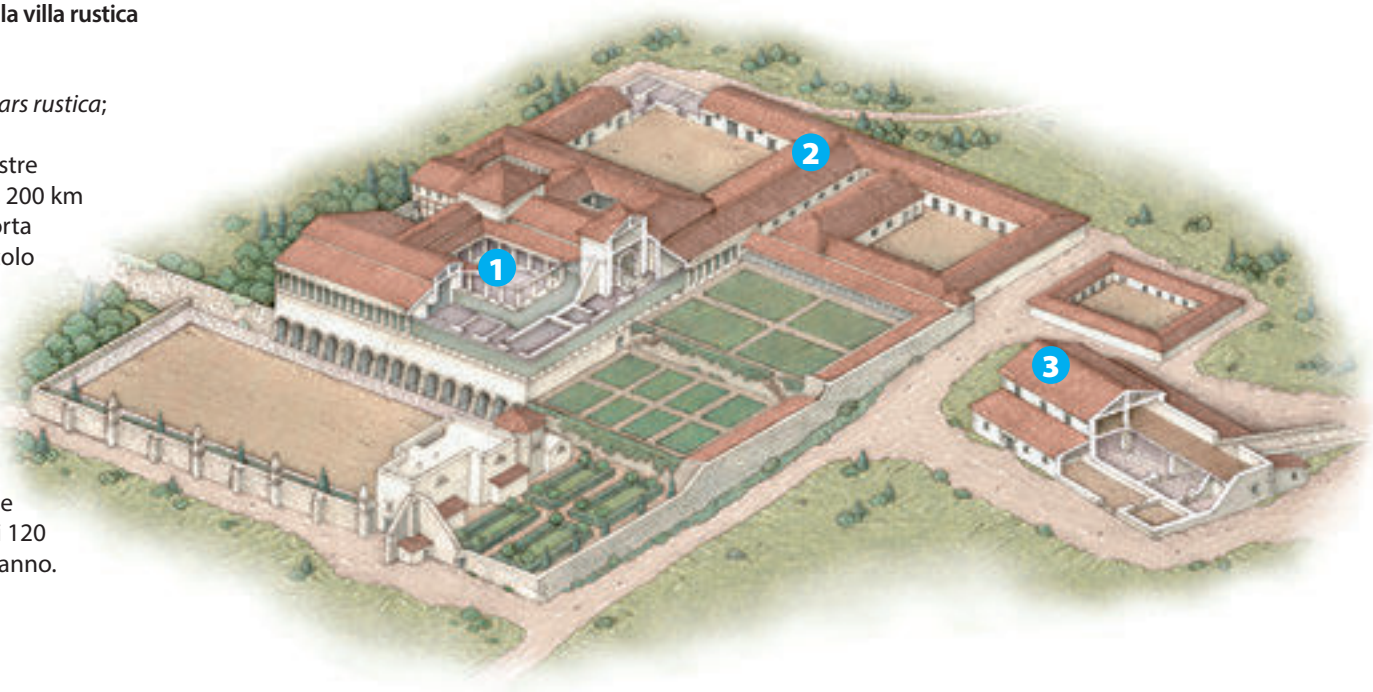
Il latifondo e la villa schiavile

Latifondo

La parola indica proprietà terriere di grandi e grandissime dimensioni nelle quali si praticano pastorizia e agricoltura.

Con la progressiva acquisizione dei piccoli campi confinanti con le loro proprietà, i grandi proprietari svilupparono i cosiddetti **latifondi**, nei quali potevano impiegare tanti uomini e donne delle popolazioni sconfitte, ridotti in **schiavitù**, sia per i lavori agricoli sia nell'allevamento. La superficie di un latifondo poteva essere pari a mille o duemila piccoli campi di cittadini-soldati messi insieme. Diffusi un po' ovunque, i latifondi erano perlopiù presenti nelle **campagne attorno a Roma** e soprattutto nell'**Italia centro-meridionale**.

Le grandi aziende agricole che si svilupparono nei latifondi, chiamate dagli storici "**ville schiavili**", funzionavano con l'impiego di schiavi ed erano specializzate nella coltivazione di prodotti, soprattutto vino e olio, che venivano poi commerciati in tutto il bacino del Mediterraneo. Per accogliere il ricco padrone e i suoi ospiti venne costruita una residenza elegante simile alle migliori abitazioni di Roma, la cosiddetta **parte urbana** (*pars urbana*). Stalle e alloggi degli schiavi si concentravano nella **parte rustica** (*pars rustica*, 'di campagna'). Gli spazi dedicati alla produzione erano invece nella **parte produttiva** (*pars fructuaria*) che si articolava in magazzini e ambienti per la lavorazione e la trasformazione dei prodotti agricoli.



La ricostruzione della villa rustica di Settefinestre
[disegno di D. Spedaliere]
1. *Pars urbana*; **2.** *Pars rustica*; **3.** *Pars fructuaria*.
La villa di Settefinestre (presso Ansedonia, 200 km a nord di Roma), sorta nella metà del I secolo a.C., occupava numerosi schiavi e controllava una tenuta di circa 125 ettari, prevalentemente coltivata a vigneto, con una produzione calcolata intorno ai 120 mila litri di vino all'anno.

Gli ex piccoli proprietari in cerca di fortuna nelle province

La vita dei piccoli proprietari terrieri era stata sempre dura e fatta di fatica, ma ora era diventata durissima. Questi cittadini non avevano più di che vivere, mentre tra i Romani più ricchi andavano diffondendosi **nuovi e costosi stili di vita** che loro non potevano permettersi. Né avevano speranza di riavviare la coltivazione dei loro campi o di ottenere in assegnazione campi più vasti, in grado davvero di garantire un sostentamento. La conclusione a cui giunsero fu che fosse meglio vendere o abbandonare tutto e andare a **cercare fortuna altrove**. Fu così che, dopo il congedo dall'esercito, ovvero una volta terminato il servizio come legionari, un certo numero di cittadini-soldati scelse di **emigrare** e andare a vivere nelle province conquistate, dove aveva la possibilità di sposare donne locali e integrarsi con maggior profitto nella comunità.

Il trasferimento a Roma: da piccoli proprietari a proletari

La maggioranza dei piccoli proprietari terrieri che aveva perso la terra si trasferì però a Roma, portando con sé la famiglia e ingrossando via via il gruppo sociale dei **nullatenenti**, cioè dei cittadini più poveri, quelli che avevano solo la prole (i figli) ed erano detti per questo "**proletari**". A Roma potevano sperare di essere assunti come operai nei cantieri edili, in costante aumento, o nelle officine artigiane che producevano beni su larga scala, rifornivano l'esercito, soddisfacevano le richieste dei Romani più ricchi. Nel corso del II secolo a.C. la città passò dai 200 mila ai 500 mila abitanti, che poi divennero 700 mila alla metà del I secolo a.C. e probabilmente **1 milione** all'inizio del I secolo d.C. Molti immigrati erano mercanti, artigiani e uomini di affari provenienti da ogni regione dell'impero romano; ma la maggioranza dei nuovi abitanti era costituita da piccoli proprietari terrieri impoveriti.

I nuovi ricchi: i cavalieri

Con le conquiste si affermarono anche i nuovi ricchi: innanzitutto i **pubblicani** che gestivano la riscossione dei tributi nelle province, ma anche gli **imprenditori**, che avevano avviato produzioni di artigianato su vasta scala, e gli **uomini d'affari**, che gestivano i grandi commerci o si occupavano di prestare denaro e di convertire le monete di altri Stati in quella romana, il **denario**. Con il tempo questi Romani formarono un nuovo gruppo sociale, quello dei **cavalieri**, detto "ordine equestre". Erano ricchi, in alcuni casi ricchissimi, ma, diversamente dai membri dell'aristocrazia, la loro ricchezza non si fondava sulla proprietà terriera.

Operai al lavoro in un cantiere edile, I sec. a.C.
[Museo Nazionale Romano, Palazzo Massimo alle Terme, Roma]

Inoltre, nel **218 a.C.** una **legge** separò la **carriera dei cavalieri** da quella dei grandi proprietari terrieri, gli aristocratici che sedevano in Senato, stabilendo da una parte che i cavalieri non potessero fare la **carriera politica**, candidarsi alle magistrature e accedere al Senato e dall'altra che i **senatori** non potessero guadagnare "facendo affari", né possedere navi commerciali o prestare denaro a interesse (▶ paragrafo **11.3** Gli organi di governo di Roma, p. 278).

Senatori e cavalieri: i due gruppi sociali più ricchi

In seguito alla legge del 218 a.C., dunque, i Romani più ricchi dovettero scegliere se intraprendere la carriera politica ed entrare nella classe dirigente che governava la Repubblica o se dedicarsi agli affari. Si trattava di una scelta non semplice: i **cavalieri**, infatti, pur ricchi talvolta quanto i membri del Senato, da un punto di vista sociale erano considerati **inferiori** ai senatori, perché non godevano del prestigio e dei privilegi di chi faceva la carriera politica. Nei teatri e nelle feste, per esempio, i cavalieri dovevano sedere in seconda fila, dietro i senatori e, per il popolo, la loro opinione e i loro consigli contavano ben poco. Per questo motivo, i cavalieri investivano parte dei loro beni nell'**acquisto di grandi proprietà terriere**, premessa fondamentale per poter tentare, un giorno, di dedicarsi alla politica e rivestire cariche di governo. D'altra parte, molti membri del Senato, nonostante gli impedimenti della legge, si arricchivano facendo affari che intestavano a terzi, ovvero a dei prestanome che gestivano per loro conto quelle attività che i senatori non potevano svolgere apertamente. Nonostante la legge del 218 a.C., dunque, **senatori e cavalieri** non divennero mai due gruppi sociali separati e ciò finì per scatenare tensioni all'interno della città.

La tavola dei Romani

In quest'epoca anche la tavola dei ricchi Romani si impreziosì di cibi raffinati e nuove ricette. Al piatto tipico, la polenta di farro, cominciò a sostituirsi il pane, fatto con il frumento prodotto in Sicilia, che si aggiunse ai **legumi** e alle **verdure** (insalata, rape), conditi con olio d'oliva o, più spesso, con lardo animale e strutto, a cui i Romani erano abituati da sempre. Anche il consumo di frutta divenne più vario. Ai "tradizionali" fichi e pere si aggiunsero **frutti esotici** d'importazione: l'albicocca di Armenia, la pesca di Persia e la ciliegia del Ponto, la regione dell'Asia Minore sul Mar Nero.

Aumentò il consumo di **carne**, che fino ad allora era stato secondario rispetto a quello di **uova** e **formaggi**. Sulle tavole dei più ricchi, comparvero capretti e agnelli, selvaggina (cinghiali, lepri) e uccelli – molto amato era il fegato d'oca, oltre a specie di volatili più rare come pavoni e struzzi. Tra le salse non poteva mancare il tradizionale ***garum***, ottenuto dalla macerazione di pesce azzurro, interiora di altri pesci e sale, dal sapore molto forte e usato per condire le carni. I piatti di **pesce**, sia marino sia d'acqua dolce, divennero più frequenti: molto apprezzati erano il rombo e la murena e soprattutto i crostacei e i frutti di mare di ogni genere. Infine, oltre ai vini tipici dell'Italia centrale e meridionale, i più ricchi si procuravano ora molti **vini d'importazione**, dalla Grecia e dall'Egitto.

Fauna marina, I sec. a.C.
[da Pompei; Museo Archeologico Nazionale, Napoli]

2 La massa di schiavi al servizio di Roma

Un'economia fondata sulla schiavitù

Tra il II e il I secolo a.C., gli **schiavi** (in latino *servi*) divennero i principali produttori di beni dei Romani: l'intera economia di Roma si basò sul loro lavoro, dai raccolti agricoli alla produzione di oggetti nelle officine artigiane, all'estrazione di materie prime nelle miniere. Fino ad allora, fra i Romani gli schiavi erano stati pochi e avevano vissuto e lavorato con la famiglia del padrone. Ma, in seguito alle vittorie sui popoli italici prima e su Cartagine e i regni ellenistici poi, le masse di prigionieri erano diventate sempre più numerose: la guerra combattuta contro il regno di Macedonia, per esempio, fruttò a Roma 150 mila prigionieri. La possibilità di **sfruttare il lavoro** di un numero così ampio di persone ebbe conseguenze anche sulla mentalità dei cittadini romani, per i quali produrre significò essenzialmente servirsi degli schiavi, mentre lavorare percependo una paga, se si era uomini liberi nati da una buona famiglia, divenne un fatto **disonorevole** e **inaccettabile**.

Collare di uno schiavo
[Museo Nazionale Romano delle Terme di Diocleziano, Roma]
Per renderli riconoscibili, i Romani usavano applicare al collo degli schiavi un collare con un medaglione. Su questo, l'iscrizione riporta: «Sono fuggito, trattienimi; quando mi porterai indietro dal mio padrone Zoninus riceverai un *solidus* (moneta d'oro)».

Lo schiavo come merce

Gli schiavi erano una merce fra le altre. Il più grande mercato di schiavi aveva sede nell'isola di **Delo**, nel Mediterraneo orientale, dove ogni giorno migliaia di schiavi (fino a 10 mila al giorno) venivano messi all'asta, comprati, venduti o scambiati. Ma c'erano mercati di schiavi in molte città del mondo romanizzato. A Roma si vendevano nel **Foro** quelli meno cari e nel **Campo Marzio** quelli più rinomati. Sebbene con prezzi diversi – secondo le doti fisiche, la cultura, la provenienza, il genere, l'età, il carattere –, gli schiavi **costavano** relativamente **poco**, perché erano disponibili in abbondanza.

Vita da schiavi

Una minoranza di schiavi godeva di una condizione "**privilegiata**", in quanto era chiamata a svolgere attività non particolarmente faticose: era il caso dei **servi domestici**, che aiutavano i padroni anche nella gestione dei commerci, e degli **schiavi intellettuali**, persone istruite catturate di solito in Grecia e molto apprezzate come medici e insegnanti. Alcuni, dopo qualche tempo, grazie alla familiarità con i padroni, ottenevano di essere **liberati**, e si integravano nella società come **liberti**. Tuttavia, la maggior parte degli schiavi era impiegata nei terreni agricoli e affrontava condizioni di vita e di lavoro molto dure. Normalmente riceveva cibo abbondante e nutriente, ma allo stesso modo di come lo riceveva un **animale da lavoro**. Gli schiavi erano considerati a tutti gli effetti «**strumenti dotati di parola**»: così li definì il letterato romano Varrone (I secolo a.C. - I secolo d.C.), distinguendoli dagli «strumenti muti», come i carri e gli aratri, e dagli «strumenti semiparlanti», come i buoi. Anche lo **Stato** sfruttava una grande massa di schiavi per le opere pubbliche, l'edilizia, il duro lavoro nelle miniere. E proprio gli **schiavi minatori** erano quelli sottoposti alle peggiori condizioni di vita, perché costretti a svolgere, per molte ore di fila, lavori estremamente faticosi e pericolosi.

Un legionario romano conduce due prigionieri in catene, 200 d.C. ca.
[da Smirne (Turchia); Ashmolean Museum, Oxford]

Indica l'affermazione corretta:
a. Gli schiavi ribelli erano condannati all'ergastolo.
b. Gli schiavi venivano custoditi nell'ergastolo.
c. Gli schiavi prestavano servizio nell'ergastolo.

Uno sfruttamento razionale e disumano

Specie nelle miniere e nei campi, i servi erano **sfruttati con efficienza**, in modo sistematico e razionale. I **ritmi di lavoro** erano **durissimi** e gli schiavi erano incatenati e controllati di continuo da severi sorveglianti che il padrone sceglieva fra quelli di loro di cui aveva più fiducia. Per evitare fughe e rivolte, la notte erano chiusi in una prigione, l'**ergastolo**, parola che nelle lingue moderne è passata a indicare la condanna al carcere a vita, proprio come la schiavitù che poteva durare una vita intera. Inoltre erano impiegati al limite della loro resistenza fisica, ma senza danneggiarli al punto che non potessero più lavorare. I trattati di agricoltura spiegavano come raggiungere il **massimo profitto** con gli schiavi di campagna. Per esempio **Catone** (III-II secolo a.C.), l'autore di uno dei manuali più famosi, suggeriva al padrone di tenere sempre occupati gli schiavi, impegnandoli anche nei giorni di festa in lavori meno pesanti, come le pulizie generali, la cura dell'orto e la riparazione delle strade, e raccomandava di vendere quelli non più sfruttabili perché vecchi o malati.

Le rivolte degli schiavi in Sicilia

Le fonti antiche ci raccontano che alcuni schiavi si ribellavano ai propri padroni, anche se poi erano puniti duramente, perfino con la morte; altri tentavano la fuga. Ma si trattava di episodi isolati di cui erano protagonisti singoli o pochi individui. La prima rivolta di massa scoppiò in **Sicilia** nel **136 a.C.** A guidarla c'era **Èuno**, uno schiavo originario della Siria. La rivolta, partita da Enna, si estese ben presto ad altre città della Sicilia. Dopo i primi successi, i ribelli furono sconfitti dall'esercito romano a **Taormina**, dove si erano rifugiati. Èuno fu catturato e ridotto in prigionia, moltissimi altri morirono trucidati.

▲ **Giovane schiavo africano, II-I sec. a.C.**
[da Fayyum; Museo del Louvre, Parigi]

▲ **Schiavi impegnati nella produzione del vino, II sec. d.C.**
[World Museum, Liverpool]
Al centro di questo rilievo diversi schiavi lavorano trasportando anfore fra i vitigni ed enormi tini di vino, mentre a destra uno schiavo di livello superiore porta i conti seduto a una scrivania. Il loro padrone è probabilmente uno dei due uomini raffigurati sulla sinistra che sembrano impegnati in una contrattazione.

DOCUMENTI
Vita da schiavi

La vita degli schiavi romani trascorreva o nel costante terrore delle **violenze** e dei **soprusi** dei padroni, o nella speranza di essere da loro un giorno liberati. Tra i fortunati c'erano gli schiavi **a servizio presso le famiglie più benestanti**, impiegati negli ambienti domestici come camerieri, cuochi, giardinieri, pettinatrici (**fig. 1**), addette al vestiario, ma anche badanti dei neonati e maestri dei figli dei padroni o amministratori dei beni della casa. Erano tra i fortunati anche gli schiavi **addetti agli spettacoli**, che godevano spesso di grande popolarità: i gladiatori impegnati nelle arene oppure gli aurighi, i campioni delle corse dei carri, ma anche i mimi, gli acrobati, i danzatori che, seppure amati dal pubblico, svolgevano attività considerate infamanti dai cittadini. Al contrario, come testimoniato dagli stessi autori antichi, peggiore perfino della morte era la vita degli schiavi nelle **cave** e nelle **miniere**, dove neanche ai bambini erano risparmiate condizioni disumane. Qui la vita si consumava in fretta e si moriva giovanissimi per le condizioni di lavoro massacranti e l'ambiente malsano. Il bambino che vediamo rappresentato sulla sua lapide funeraria con in mano il piccone, distintivo del lavoro in miniera, morì a soli 9 anni impiegato nelle miniere di argento della Penisola iberica (**fig. 2**).

◀ Fig. 1 **Schiava che pettina la sua padrona, 50 a.C.**
[Villa dei Misteri, Pompei]

▶ Fig. 2 **Stele funeraria di un bambino minatore, I sec. a.C.**
[da Baños de la Encina, Sierra Morena (Spagna); Museo Archeologico Nazionale, Madrid]

GUIDA ALLA LETTURA

- Quali strumenti di lavoro indicano la condizione dello schiavo bambino nella figura 2?
- Quale dei due schiavi possiamo definire "domestico"? Perché?
- Segna quale di queste tre affermazioni ritieni corretta.

a. Erano ridotti in schiavitù solo gli uomini più giovani e robusti.
b. Le donne e i bambini ridotti in schiavitù erano destinati ai lavori domestici.
c. Tutti, uomini, donne e bambini, potevano essere ridotti in schiavitù e destinati a ogni genere di mansione.

3 Il tentativo dei fratelli Gracchi di risolvere la crisi agraria

I fratelli Gracchi e la necessità di una riforma

Verso la fine del II secolo a.C., una minoranza di importanti membri dell'aristocrazia cominciò a chiedere una legge per tentare di bloccare la crisi agraria che era scoppiata nella Penisola italiana. Si trattava della crisi nella quale i piccoli proprietari, i cittadini-soldati comuni, si erano impoveriti perdendo i propri campi a vantaggio dell'aristocrazia, che li aveva inglobati nelle sue grandi proprietà terriere. In questo ristretto gruppo di aristocratici c'erano **Tiberio** e **Gaio Gracco**, due fratelli che appartenevano a una delle famiglie romane più colte e interessate a risolvere i problemi dei cittadini-soldati.

La strategia per contrastare i senatori

Gli oppositori più forti dei progetti di **riforma** dei Gracchi erano però all'interno della stessa aristocrazia, tra i grandi proprietari di latifondi, ed erano membri delle ricche famiglie dei senatori, in grado di contrastare il cambiamento proposto dai Gracchi nel più potente organo di governo di Roma, il Senato. Nel **133 a.C.** il maggiore dei fratelli Gracchi, Tiberio, riuscì a farsi eleggere **tribuno della plebe** per presentare, da magistrato, la proposta di legge ai concili della plebe, l'assemblea popolare che riuniva i soli Romani plebei, i cittadini comuni, escludendo gli aristocratici. Agendo in questo modo, Tiberio tentava di **contrastare il Senato**, perché il concilio della plebe aveva il potere di approvare decisioni, i "plebisciti", che avevano valore di legge ai quali i senatori non potevano opporsi.

Tiberio e il progetto di ridistribuzione delle terre

A mano a mano che i Romani avevano conquistato la penisola (entro il III secolo a.C.), la Repubblica aveva distribuito tra i suoi cittadini porzioni di terra che erano, quindi, di fatto proprietà dello Stato e non dei singoli. Per questo, appena eletto tribuno, Tiberio poté presentare all'assemblea una proposta di **legge agraria** che prevedeva la **ridistribuzione delle terre** dello Stato occupate dai membri dell'aristocrazia, di modo da garantire un lotto, cioè un pezzo di terra, anche ai cittadini-soldati che lo avevano perso.

La strategia per ottenere il consenso dei senatori

Consapevole della necessità di ottenere l'appoggio di parte dei senatori, Tiberio fu attento a favorire anche gli **interessi dei grandi proprietari terrieri**: la legge garantiva, infatti, ai possessori dei latifondi il diritto di tenerne una parte, che diventava di loro **proprietà** e sulla quale, a partire da quel momento, la Repubblica non poteva più avanzare pretese. La legge fissava il limite dell'estensione dei terreni a 500 iugeri, pari all'incirca a 125 ettari: chi aveva proprietà maggiori a questa dimensione poteva

AVERE LE PAROLE ▶ Riforma

La parola **riforma** è comunemente usata per indicare una legge o un insieme di leggi che cambiano il modo in cui è regolato un aspetto della **vita dello Stato e dei cittadini**, quando i sistemi tradizionali non funzionano più: per esempio, *riforma della giustizia*, *della scuola*, *delle pensioni*. Riformare significa '**dare una nuova forma**', quindi **modificare** uno stato di cose o il funzionamento di un meccanismo economico, politico e sociale o militare che si è "inceppato", stabilendo **nuove regole**. Si parla di riforma quando il cambiamento viene attuato col **consenso** della maggioranza della popolazione e nel **rispetto delle leggi** e degli organi di governo: i Gracchi, per esempio, tentano di risolvere il problema della terra introducendo nuovi criteri per la sua distribuzione, ma falliscono per l'opposizione del Senato.

tenere in proprietà 500 iugeri o al massimo 1000, nel caso avesse figli, ma doveva restituire il resto allo Stato. Quindi, per fare un esempio, un grande proprietario che aveva 1200 iugeri di terreno, se aveva figli ne otteneva 1000 in proprietà, e doveva però restituirne 200 alla Repubblica.
La terra raccolta sarebbe stata poi divisa in lotti di **30 iugeri**, all'incirca 7 ettari, da distribuire tra i cittadini-soldati comuni. Questi lotti però non diventavano proprietà dei cittadini, ma tornavano allo Stato alla loro morte, non potevano andare in eredità dal padre ai figli, né essere venduti.

L'opposizione del Senato e l'uccisione di Tiberio

Anche se la proposta di legge favoriva gli aristocratici, le famiglie dei senatori videro minacciati i loro interessi e si dimostrarono fin da subito unite e decise a ostacolare in ogni modo la redistribuzione delle terre. Contrariamente alle speranze di Tiberio, dunque, tra i senatori si scatenò un'opposizione furibonda alla legge agraria e il Senato negò, da subito, i **finanziamenti** necessari ad applicare la legge e arrivò persino ad accusare Tiberio di volersi imporre come **re di Roma** e abbattere la Repubblica, per rovinarne la reputazione tra i cittadini. La situazione degenerò rapidamente. Quello stesso 133 a.C. il tribuno e trecento dei suoi sostenitori vennero **uccisi con pietre e bastoni** da un gruppo di Romani, fra i quali c'erano anche membri del Senato. La legge, che pure era stata approvata dai concili della plebe, subì un brusco arresto.

Gaio tribuno della plebe

Dieci anni dopo la morte di Tiberio, nel **123 a.C.**, il progetto di ridistribuzione delle terre fu rilanciato da suo fratello Gaio, che si candidò al tribunato della plebe, come aveva fatto Tiberio. Oltre che per il ricordo del fratello, questo giovane di nemmeno trent'anni era amato dal popolo per la sua **intelligenza** e la sua abilità nel **parlare in pubblico**. Folle di cittadini vennero a Roma dalle colonie romane e dai municipi di tutta Italia per partecipare al **concilio della plebe** ed eleggerlo tribuno (▶ paragrafo **12.3** L'organizzazione delle conquiste nella penisola, p. 304).

La strategia per superare l'opposizione del Senato

Gaio Gracco dimostrò subito la sua **abilità politica**, proponendo una **serie di leggi** che rispondevano ai bisogni di una ampia parte della società romana e anche degli abitanti della penisola che vivevano sotto il dominio di Roma: erano leggi pensate per i cittadini-soldati impoveriti dalla crisi agraria, e anche per i nullatenenti, i proletari, che vivevano

▲ **Eugène Guillaume, "Cenotafio dei Gracchi", fine XIX sec.**
[Musée d'Orsay, Parigi]

e di voler prendere il potere a Roma per imporsi come re. Nonostante questo, Tiberio e Gaio divennero un simbolo di onestà e di giustizia, un modello per quanti a Roma volevano farsi difensori dei diritti della plebe.

Chi erano i Gracchi

I Gracchi erano membri di una delle famiglie dell'aristocrazia più illustri dell'epoca, i Cornelii. La madre, **Cornelia**, era figlia di Publio Cornelio Scipione, detto l'Africano, il famoso generale che aveva consentito a Roma di vincere la Seconda guerra punica. Donna di grande cultura, rimasta presto vedova, era legatissima ai suoi figli maschi, che fece educare dai migliori maestri greci. Durante la carriera politica entrambi i fratelli si distinsero per la loro **abilità nel parlare in pubblico**: come ci raccontano gli autori antichi, con i loro discorsi Tiberio e, in particolare, Gaio sapevano colpire ed emozionare chi li ascoltava. Entrambi possedevano anche ottime **doti militari**. Tiberio, all'età di 17 anni, combatté valorosamente nell'esercito di Roma in occasione della Terza guerra punica (149-146 a.C.). Dopo la loro morte, i Gracchi vennero descritti dai loro oppositori come uomini ambiziosi e corrotti, colpevoli di aver impiegato la violenza per far approvare le loro leggi

a Roma, per i ricchi cavalieri, che furono avvantaggiati nei loro affari e nella competizione sociale con gli altri ricchi romani, i senatori, e infine per i popoli che vivevano nella penisola sotto il dominio di Roma. Si trattava di un vero e proprio **progetto di riforma**, con il quale il tribuno della plebe puntava a creare un fronte più ampio da opporre ai senatori.

Il progetto di riforma di Gaio

Gaio ripropose la ridistribuzione delle terre, in continuità con la proposta di **legge agraria** di suo fratello Tiberio. Per migliorare le condizioni dei **proletari** di Roma, i più poveri fra i Romani, avviò invece grandi lavori pubblici che davano lavoro a manovali e operai, e organizzò un primo sistema di distribuzione di **grano a basso costo**.
A favore dei **cavalieri**, ottenne con una serie di leggi di affidare loro la riscossione dei tributi nelle province, che garantiva grandi profitti, e anche i tribunali che si occupavano dei reati commessi dai governatori delle province, perlopiù membri delle famiglie dei senatori, durante lo svolgimento della carica (▶ paragrafo **12.6** L'organizzazione delle conquiste nel Mediterraneo, p. 313).
Infine, in favore degli abitanti delle colonie latine e degli Italici, i popoli sottomessi che per generazioni avevano rifornito Roma di soldati per le sue guerre di conquista, propose di rispondere alla richiesta di diventare **cittadini romani** e di godere degli stessi diritti dei cittadini-soldati al cui fianco avevano combattuto. Gaio propose però una soluzione moderata, che prevedeva la concessione della cittadinanza romana solo agli abitanti delle colonie latine e di riconoscere, invece, agli Italici i privilegi di chi abitava nelle colonie latine.

La morte di Gaio e il fallimento della rivoluzione dei Gracchi

Così come avevano fatto con Tiberio, i senatori reagirono anche al piano di riforma di Gaio scatenando una **violenta opposizione** e screditarono i provvedimenti proposti dal tribuno. Gaio perse così l'appoggio di molti sostenitori e, concluso il secondo anno da tribuno, nel **121 a.C.**, fu dichiarato dal Senato "**nemico della patria**" con una legge straordinaria. Rifugiatosi sull'Aventino, il secondo dei fratelli Gracchi **si suicidò** per non cadere vivo nelle mani dei nemici, mentre tremila dei suoi sostenitori furono uccisi nelle carceri. Dopo il massacro, il Senato annullò le poche conquiste dei fratelli Gracchi e fece in modo che nessuna delle proposte di Gaio fosse attuata.

Un funzionario pubblico e i suoi aiutanti misurano il grano contenuto in alcuni sacchi
[Piazzale delle Corporazioni, Ostia]

IL LUOGO IERI e OGGI
L'Italia delle centuriazioni

IERI La proposta di riforma agraria presentata da Tiberio era basata su un'organizzazione del territorio tipica dei Romani, già in uso dal IV secolo a.C., la "**centuriazione**", parola derivata da "centuria". La centuria era una grande porzione di terra di forma quadrata con un lato di circa 700 metri e una superficie di 50 ettari suddivisa internamente in **cento lotti** (questo spiega l'origine della parola), per altrettante famiglie. In modo simile a come si costruivano gli accampamenti militari, per creare una centuria si tracciavano due assi stradali perpendicolari tra loro, il "**decumano massimo**" e il "**cardo massimo**". Usando i due assi come riferimento venivano tracciate altre strade, a distanza regolare le une dalle altre. La centuriazione si diffuse in larga parte del territorio della penisola, dove i Romani distribuirono terre e fondarono colonie. Per esempio, lungo la via Emilia che collegava Rimini a Piacenza, dove il territorio divenne un reticolato di piccoli lotti.

LA CENTURIAZIONE LUNGO L'ANTICA VIA EMILIA

Vista satellitare dell'area denominata "Graticolato Romano" fra Padova e Venezia

OGGI Ancora oggi, in alcune regioni dell'Italia – per esempio, oltre che in Emilia Romagna, in Veneto, Lombardia, Campania – si possono riconoscere le **tracce della centuriazione romana**. Osservandole dall'alto, assomigliano a un grande reticolo di strade e canali. Sono ben visibili dalle **fotografie aeree** e sono ancora studiate dagli archeologi del paesaggio che ricostruiscono la storia passata della penisola attraverso le tracce tuttora presenti nel suo territorio. Il territorio di Padova (antica Patavium) presenta molto evidenti le tracce delle centuriazioni romane. In particolare l'area del "Graticolato Romano" si caratterizza per una forte regolarità del reticolo stradale, segno tangibile della suddivisione in centurie.

4 La spaccatura interna all'aristocrazia e Gaio Mario

Gli squilibri interni alla società romana

Negli anni finali del II secolo a.C. la società romana era profondamente trasformata: c'era un enorme **squilibrio sociale** fra il ristretto gruppo dei ricchi e ricchissimi, che difendeva a tutti i costi il proprio benessere e i propri privilegi, e quello ampio dei cittadini che si erano impoveriti o erano diventati veri e propri nullatenenti. La stessa **aristocrazia**, che per secoli aveva contribuito al successo di Roma, era cambiata, aveva perso di unità, non riusciva più a limitare le **rivalità interne** fra le famiglie più importanti e ricche.

L'ambizione personale: un nuovo motore della vita politica

Impegnati nella carriera politica, i membri dell'aristocrazia erano permanentemente in **campagna elettorale**, perché le magistrature romane avevano durata annuale e quindi ci si poteva candidare ogni anno a qualche carica (▶ paragrafo **11.3** Gli organi di governo di Roma, p. 278). Per vincere le elezioni puntavano molto sul proprio personale prestigio e cercavano di raccogliere intorno a sé il maggior numero possibile di sostenitori. Sfruttavano le relazioni che avevano in Senato con i loro parenti, promettevano di distribuire cariche e favori, intervenivano per risolvere contrasti fra altri senatori. Allo stesso tempo, si impegnavano per procurarsi una **clientela** il più possibile **numerosa** e **fedele**: in cambio di supporto e protezione, i clienti sostenevano i loro patroni anche con il ricorso alla violenza contro gli avversari politici. Così la competizione politica tra candidati si trasformò in **lotte tra fazioni**, scatenate dall'ambizione personale degli aristocratici.

I clienti erano:
a. schiavi istruiti impiegati in mansioni amministrative.
b. schiavi liberati per fedeltà e lealtà al padrone.
c. uomini liberi al servizio di un patrono ricco e potente.

Puoi aiutarti, rileggendo il paragrafo 11.1 "La società romana" a p. 270.

Popolari e ottimati: i due schieramenti dell'aristocrazia

Anche la drammatica vicenda dei Gracchi contribuì alla perdita di unità all'interno dell'aristocrazia in quanto provocò la nascita di due **schieramenti opposti** che alimentarono ulteriormente le tensioni. Da un lato c'erano i **popolari**, ovvero gli aristocratici che, come i Gracchi, sostenevano la necessità di attuare riforme politiche e

Graffiti di propaganda politica su un muro di Pompei
Gli edifici sulle strade principali di Pompei riportano ancora quelli che erano a tutti gli effetti dei manifesti elettorali.

AVERE LE PAROLE ▶ Squilibrio sociale

Uno **squilibrio sociale** si verifica quando le risorse di uno Stato non sono distribuite in modo equo tra tutti i cittadini, per cui **pochissimi individui** detengono **enormi quantità di ricchezza**, a fronte di una **moltitudine** che invece ha **poco o niente**. Gli squilibri sociali sono sempre la conseguenza di una condizione di **disuguaglianza** tra i cittadini, e le cause possono essere di varia natura: privilegi e discriminazioni sono al primo posto. Quando il potere economico è collegato al potere politico **i gruppi sociali "dominanti"** godono di un **privilegio** a cui difficilmente vogliono rinunciare. Nella Roma del II secolo a.C. la maggiore fonte di ricchezza e potere economico era ancora, come in tutte le società antiche, la terra, e il suo possesso garantiva all'aristocrazia senatoria un'indiscussa egemonia: per questo gli **ottimati**, i difensori del privilegio aristocratico, si oppongono con tanta forza ai popolari, che invece tentano di ridurre le disuguaglianze attraverso le riforme.

sociali per migliorare le condizioni di vita del popolo e consolidare il potere dei cittadini nelle assemblee. Dall'altro i loro oppositori, gli **ottimàti**, quei membri dell'aristocrazia che, ostili alle esigenze delle masse popolari e contrari a ogni cambiamento, difendevano il potere del Senato e i privilegi delle famiglie dei senatori, ricchissime e proprietarie di latifondi.

Il problema del reclutamento dell'esercito

La feroce opposizione alle riforme dei Gracchi e la loro sconfitta mostrarono quanto fosse forte il potere dell'aristocrazia dei senatori. Mostrarono anche, però, l'**incapacità** del gruppo più ricco e potente della società romana di rinunciare a una parte dei **privilegi** di cui beneficiava e delle **ricchezze** che aveva avidamente conquistato per evitare che Roma subisse le conseguenze dell'impoverimento dei piccoli proprietari terrieri. La gran parte dell'esercito di Roma si componeva, infatti, di cittadini-soldati comuni, i legionari, che erano stati per generazioni piccoli proprietari. Il drastico impoverimento di questo gruppo sociale **indebolì il sistema di reclutamento** dell'esercito della Repubblica e le conseguenze si fecero sentire soprattutto in occasione dei conflitti militari.

Gaio Mario avvia una riforma dell'esercito

Le difficoltà furono evidenti in particolare, nel **107 a.C.**, quando il console **Gaio Mario** non riuscì ad arruolare cittadini-soldati a sufficienza per andare in guerra e dovette aprire il reclutamento ai **volontari**, anche **nullatenenti** che non erano in grado di armarsi a proprie spese. Solo così Mario riuscì a formare l'esercito con cui nel **105 a.C.** poté vincere la guerra in Nord Africa contro le truppe di **Giugurta**, il re della Numidia che minacciava gli interessi di Roma nell'area.

Mario fu l'iniziatore di una trasformazione dell'esercito che, in pochi decenni, portò a un **cambiamento radicale**: le legioni romane si trasformarono in un esercito di **professionisti** regolarmente stipendiato, bene addestrato e in servizio per molti anni di seguito. Per i poveri che si offrivano volontariamente di diventare legionari il periodo di ferma (di servizio militare) durava sedici anni.

Oltre a trasformare le modalità di reclutamento, Mario perfezionò l'**equipaggiamento** militare, dotando i legionari di elmo, corazza, scudo e armi più robusti ed efficaci. Decise inoltre di riorganizzare l'esercito, rendendolo efficacissimo sul campo di battaglia. Ciascuna legione fu composta da dieci **coorti** e ogni coorte comprendeva 500-600 soldati, divisi in tre **manipoli**.

Addestramento di legionari
[disegno ricostruttivo di P. Connolly]

Il legame tra i soldati e il generale

Con la riforma avviata da Mario cambiò anche il **legame** tra i generali e i loro soldati. I consoli che guidavano l'esercito si impegnavano infatti ad assegnare un lotto di terra ai **veterani**, i soldati che, per limiti di età, smettevano di combattere e abbandonavano l'esercito. Anche per questo riconoscimento, che premiava la carriera nell'esercito, il servizio militare apparve agli occhi dei più poveri uno strumento per diventare o tornare a essere piccoli proprietari terrieri. Così però il futuro dei legionari dipendeva sempre più dal generale e dal suo successo nella guerra: era il generale, infatti, che li arruolava, li guidava in battaglia e li congedava con l'impegno di premiarli.
Da questo punto di vista la trasformazione attuata era molto pericolosa, perché le legioni si legarono a tal punto al loro comandante da finire per assomigliare a veri e propri **eserciti personali**, pronti, come vedremo, a seguire il generale anche contro la stessa Repubblica.

Le vittorie militari di Mario

Al ritorno dal Nord Africa, dopo la vittoria contro Giugurta, gli eserciti guidati da Mario dimostrarono tutta la loro efficacia respingendo definitivamente la minaccia dei **Cimbri** e dei **Tèutoni**, due popolazioni, probabilmente di origine gallica, cioè appartenenti ai Celti, stanziate al di là delle Alpi. Da oltre un decennio i guerrieri di queste popolazioni attaccavano le truppe romane in servizio nelle **province spagnole** e in **Gallia** (nell'attuale Francia del Sud), e minacciavano di compiere incursioni nella penisola. Mario dapprima sconfisse i Teutoni in marcia verso l'Italia, nel 102 a.C., e poi, nel 101 a.C., sterminò i Cimbri, che erano arrivati fin nella Pianura Padana.

Busto di Gaio Mario, I sec. a.C.
[Gliptoteca, Monaco di Baviera]

LE IMPRESE DI GAIO MARIO

Romani sempre più ricchi e Romani sempre più poveri

A metà del II secolo a.C. Roma dovette affrontare una profonda **crisi interna** alla comunità di cittadini, provocata dalla **iniqua ridistribuzione delle ricchezze** accumulate con le conquiste nel Mediterraneo. I cittadini più ricchi, gli aristocratici, già grandi proprietari terrieri, ingrandirono i loro patrimoni, accumulando il grosso delle ricchezze, mentre i cittadini-soldati comuni, i legionari, che erano perlopiù piccoli proprietari terrieri, si impoverirono drammaticamente.

Nullatenenti e latifondisti

I piccoli proprietari avevano abbandonato i campi per andare in guerra e, al ritorno, li avevano ritrovati distrutti o fortemente danneggiati. Alcuni emigrarono dalla Penisola italiana nelle province, ma i più si trasferirono a Roma, da **nullatenenti**, cioè proletari, "che avevano solo i figli". I grandi proprietari, invece, si impossessarono o acquistarono i campi lasciati dai piccoli contadini, estendendo ulteriormente i loro possedimenti fino a creare enormi **latifondi**. Nelle aziende agricole dei latifondisti, come in tutte le attività economiche e nelle stesse case dei ricchi Romani, furono impiegate masse di **schiavi** provenienti dai territori conquistati.

Senatori e cavalieri

I latifondisti erano membri delle famiglie dei senatori di Roma e proprio in Senato, il più potente organo di governo cittadino, difendevano i loro interessi. Si formò inoltre un nuovo gruppo sociale di cittadini molto ricchi, i **cavalieri**, composto da imprenditori, uomini d'affari, grandi commercianti che sfruttavano le opportunità economiche offerte dalle conquiste.

I tentativi di riforma dei Gracchi

Tra il **133 a.C.** e il **121 a.C.** una minoranza di aristocratici tentò di rimediare agli squilibri sociali che si erano creati tra i Romani. In particolare, due fratelli, **Tiberio** e **Gaio Gracco**, riuscirono a farsi eleggere tribuni della plebe per proporre ai concili della plebe, l'assemblea popolare a cui non partecipava l'aristocrazia, una serie di leggi per risolvere la situazione. Tiberio per primo propose una legge che ridistribuiva la terra coltivabile nella penisola in modo da restituire lotti di terreno anche ai piccoli proprietari impoveriti. Dopo alcuni anni Gaio tentò di far approvare una serie di leggi più articolata, che cercava di risolvere la **crisi agraria**, cioè della terra, ma andava anche incontro alle esigenze dei ricchi cavalieri, dei proletari che abitavano a Roma e dei popoli italici che vivevano sotto il dominio romano nella penisola.

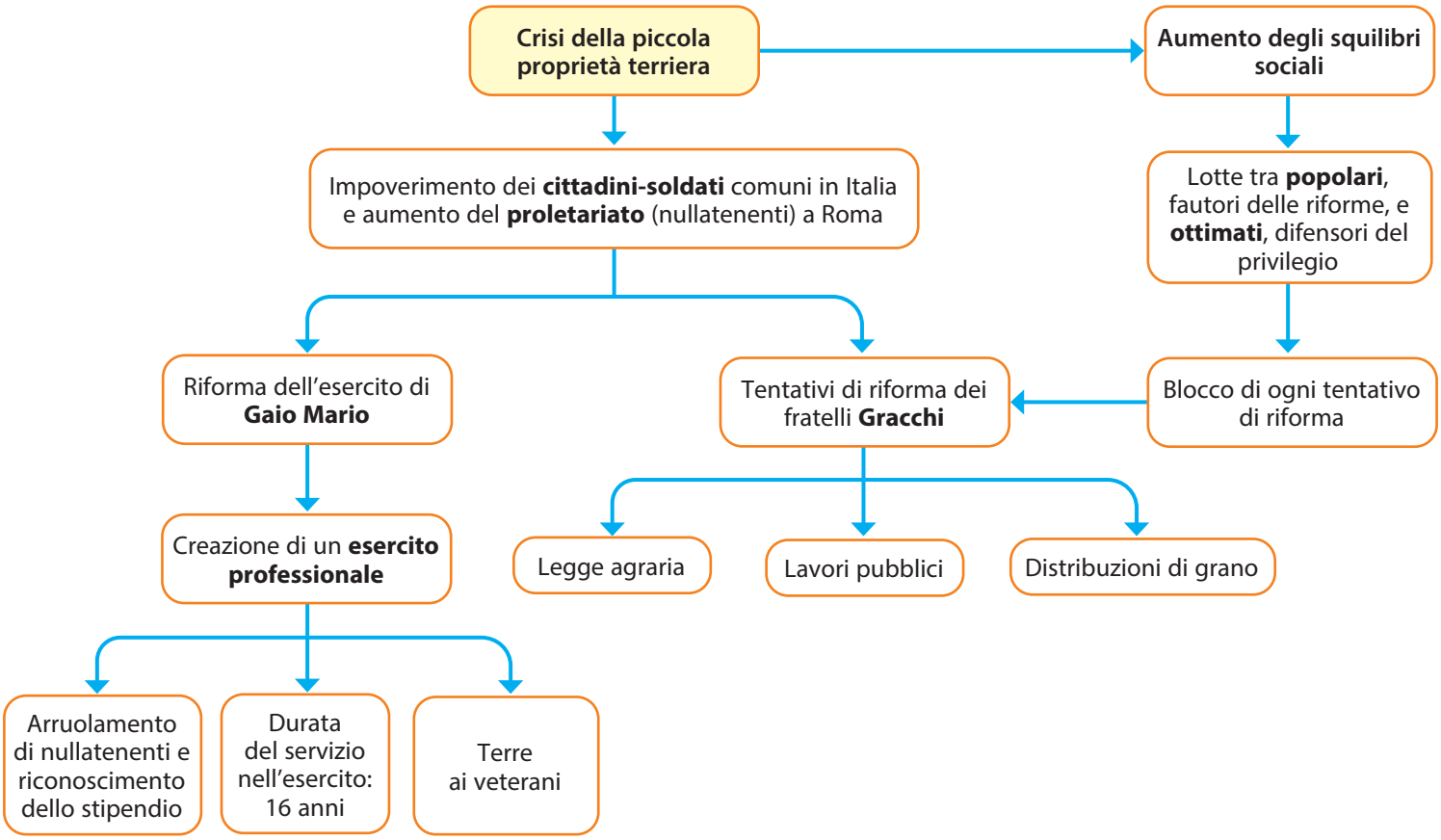
La spaccatura nell'aristocrazia

A entrambi, Tiberio e Gaio, il Senato si oppose ferocemente, perché le leggi sostenute dai due tribuni costringevano le famiglie degli aristocratici a ridimensionare le proprie **ricchezze** e i propri **privilegi**. Tiberio fu **assassinato** e, dieci anni dopo, Gaio si suicidò per non cadere vivo nelle mani degli oppositori. La vicenda dei Gracchi provocò una frattura all'interno dell'aristocrazia: da una parte si schierarono i **popolari**, favorevoli alle riforme politiche e sociali a beneficio del popolo, dall'altra gli **ottimati**, contrari a ogni cambiamento e sostenitori degli interessi dei membri del Senato.

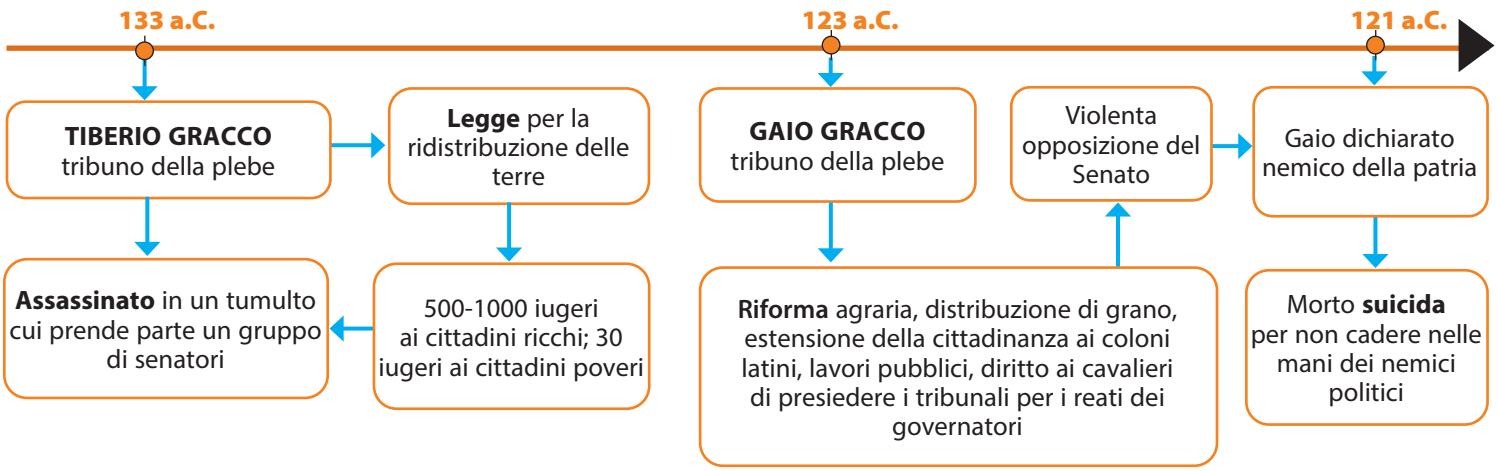
Mario e la riforma dell'esercito

L'impoverimento dei piccoli proprietari terrieri privò l'esercito del grosso dei cittadini-soldati che militavano come legionari. Per far fronte a questo problema, nel **107 a.C.** il console Gaio Mario arruolò anche i volontari, poverissimi, che non potevano armarsi a proprie spese, e avviò la trasformazione dell'esercito romano in **legioni di professionisti** equipaggiati e stipendiati dallo Stato. Crebbe così il legame tra i soldati e il comandante che li arruolava, e le legioni si trasformarono in alcuni casi in veri e propri **eserciti personali**.

La crisi della piccola proprietà terriera



La vicenda dei fratelli Gracchi



COLLEGO__COMPRENDO__ESPONGO

1. COLLEGO, COMPRENDO, ESPONGO **Indica se le seguenti affermazioni sono causa (C) o effetto (E) della crisi della piccola proprietà terriera nel II secolo a.C.; quindi spiega in un testo di max 10 righe che cosa successe.**

	C	E
Afflusso di manodopera schiavile dai territori conquistati		
Devastazione e abbandono dei campi in Italia durante il servizio militare dei cittadini-soldati		
Formazione dei latifondi		
Concorrenza dei prodotti agricoli delle province		
Nascita delle ville schiavili		
Aumento del numero di nullatenenti a Roma		

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

2. LESSICO **Scrivi le definizioni delle seguenti parole.**

latifondo: .....
popolari: .....
ottimati: .....
cavalieri: .....
crisi: .....
riforma: .....

3. COLLEGO, COMPRENDO, ESPONGO **Segna quali di queste affermazioni sulla legge agraria di Tiberio Gracco ritieni corrette; quindi esponi oralmente i punti principali della legge.**

a. Tiberio proponeva di confiscare tutti i latifondi ai grandi proprietari terrieri per ridistribuirli ai nullatenenti.

b. I grandi proprietari avrebbero potuto conservare dai 500 ai 1000 iugeri, che sarebbero diventati di proprietà della famiglia.
c. I grandi proprietari avrebbero ricevuto dallo Stato 500 iugeri, da restituire alla loro morte.
d. Ogni cittadino-soldato comune avrebbe ottenuto 30 iugeri di terra.
e. La terra concessa ai cittadini-soldati comuni restava di proprietà statale e non poteva essere data in eredità ai figli, né venduta.

4. COLLEGO, COMPRENDO, ESPONGO **Completa il prospetto sul progetto di riforma di Gaio Gracco.**

OBIETTIVO	RIFORMA
Migliorare le condizioni di vita dei proletari	
Ottenere il consenso dei cavalieri	
Ottenere l'appoggio degli abitanti delle colonie	

5. LESSICO **Sul tuo quaderno spiega la riforma dell'esercito di Gaio Mario in un testo di max 8 righe usando le seguenti parole:**

ferma · professionisti · equipaggiamento · veterani · legione · coorte · manipoli

6. SPAZIO **Scrivi una didascalia di circa 5 righe a commento della carta "Le imprese di Gaio Mario" a p. 334, presentando il personaggio e spiegando brevemente le tappe del suo percorso politico e militare a Roma.**

7. COLLEGO, COMPRENDO, ESPONGO **Completa la tabella, quindi sul tuo quaderno componi un testo di max 10 righe per confrontare i gruppi sociali della Roma tra II e I secolo a.C.**

	SCHIAVI	PROLETARI (ED EX PICCOLI PROPRIETARI TERRIERI)	CAVALIERI	ARISTOCRAZIA (FAMIGLIE DEI SENATORI)
Condizioni di vita	Sfruttamento	.....	Lusso e agiatezza	Lusso e agiatezza
Ruolo nell'economia	Impiegati	Nullatenenti	.....	.....
Ruolo in politica	Nessuno	Partecipazione alle .... Clienti al servizio di ricchi patroni	Tribunali per i reati dei governatori	Carriera politica

Guerra e violenza nella storia: da Giulio Cesare all'impero fascista

DAL PASSATO AL FUTURO

La spada di Giulio Cesare

Il giudizio di Plinio sulle imprese di Cesare

In queste pagine leggeremo solo alcuni casi storici significativi della **violenza** che i vincitori, i **conquistatori**, i colonizzatori sono in grado di esercitare per soggiogare e poi controllare i popoli che hanno aggredito. L'elenco degli episodi di violenza da parte dei vincitori sui vinti potrebbe essere assai più lungo, quel che è certo è che attraversa la storia dell'umanità, dall'Antichità alle epoche più recenti. Cominciamo dai Romani e dalle imprese di conquista di Gaio Giulio Cesare.

A distanza di un secolo circa dalle guerre civili che avevano insanguinato la Repubblica di Roma, il romano **Plinio il Vecchio** (23-79 d.C.), nella sua opera intitolata *Storia naturale*, traccia un confronto tra Cesare e Pompeo, due tra i più importanti "signori della guerra" protagonisti di quel drammatico periodo. La sua preferenza è per Pompeo. Per Cesare molte sono le parole di elogio ma, alla fine, risalta un durissimo atto di accusa. Plinio ricorda che, nelle sue imprese di guerra, Cesare avrebbe mietuto 1 milione 192 mila vittime, senza considerare l'enorme numero dei morti causati dalle guerre civili, a proposito del quale, secondo Plinio, il condottiero aveva taciuto.

Quando si sofferma sul milione e passa di vittime di guerra, Plinio si riferisce in particolare alla campagna di conquista delle Gallie, che Cesare condusse tra il 58 e il 52 a.C., e che fu, senza ombra di dubbio, uno **spaventoso bagno di sangue**, oltre a comportare una imponente deportazione di massa di schiavi da quelle regioni a Roma.

Cesare stesso aveva scritto di questi eventi in una sua opera, ***La guerra gallica*** (*De bello gallico*), probabilmente sulla base delle relazioni che inviava periodicamente al Senato romano e che faceva poi circolare a Roma per celebrare le proprie imprese in Gallia. In questo testo, che è considerato uno dei capolavori della letteratura latina, Cesare scriveva di sé in terza persona – Cesare disse…; Cesare fece… – per dare l'impressione di raccontare le sue imprese in modo distaccato e imparziale, quasi da bollettino di guerra, mascherando così l'intenzione di promuovere attraverso l'opera scritta i propri successi militari tra i Romani.

Statua di Giulio Cesare in abiti da condottiero
[Rimini]

Le punizioni "esemplari" che Cesare infligge agli sconfitti

Cesare per primo racconta alcuni episodi di punizione delle popolazioni galliche ribelli, come quella inflitta ai **Veneti**, un popolo marinaro che abitava nell'attuale Bretagna (sulla costa atlantica della Francia): nulla a che vedere con i progenitori

del nostro Veneto, quindi. Nel 56 a.C., i Veneti trattengono alcuni ambasciatori romani in ostaggio e scatenano una grande rivolta. Dopo averli sconfitti in mare, dispiegando la flotta romana, Cesare punisce in modo violento chi aveva tenuto **in ostaggio gli ambasciatori**, per dare agli altri nemici un esempio di come avrebbero potuto essere trattati.

Perduta la flotta, i superstiti veneti non sapevano dove rifugiarsi, né come difendere le loro città. Perciò, si arresero con tutti i loro beni a Cesare ed egli decise di agire con più rigore nei loro confronti, perché i barbari, per il futuro, imparassero a osservare con maggior scrupolo le leggi che tutelano gli ambasciatori. Così, ordinò di mettere a morte tutti i senatori e di vendere come schiavi gli altri.

[Cesare, *La guerra gallica*, III, 16, trad. di A. Barabino, Garzanti, Milano 2019[12]; con adattamento]

Cesare racconta non solo di aver messo a morte i senatori, cioè gli aristocratici che governavano i Veneti, ma anche di aver venduto tutti gli altri prigionieri come **schiavi**. Questo secondo aspetto, apparentemente meno grave, è una costante del comportamento del condottiero romano nei confronti delle popolazioni vinte. I suoi legionari massacravano in Gallia chiunque facesse resistenza, ma avevano anche il compito di rapinare la Gallia per arricchire il proprio comandante e arricchire anche sé stessi: una parte fondamentale del bottino erano i prigionieri di guerra – uomini, donne, bambini – che soddisfacevano la domanda di schiavi da parte dei facoltosi signori romani.
Ancora più drammatico, nel 52 a.C., fu il destino della **città di Avarico** (oggi Bourges, nel cuore della Francia), capitale del popolo dei Biturgi, assediata e conquistata dai soldati di Cesare. Ad Avarico non ci fu pietà alcuna. Nemmeno l'interesse a catturare prigionieri o a fare bottino trattenne le truppe, certamente spinte da Cesare a compiere un **massacro** che fosse di nuovo di esempio per i Galli ribelli. Più di 30 mila morti, senza risparmiare donne, vecchi e bambini, erano un preciso messaggio intimidatorio, non il frutto di una occasionale esplosione di violenza. L'attacco romano ad Avarico è così descritto da Cesare:

◄ **Antifrontespizio e frontespizio di una edizione dei "Commentarii de Bello Gallico" pubblicata a Venezia nel 1783**
[Biblioteca San Francesco della Vigna, Venezia]

► **La vendetta di Cesare contro il Senato dei Veneti**
[miniatura di Godefroy le Batave, da F. Desmoulins, *Commentaires de la guerre gallique*, 1520; Ms. 764 f. 34*r*; Musée Condé, Chantilly]

I nemici, atterriti dall'attacco improvviso, furono scacciati dalle mura e dalle torri cittadine. Si radunarono nel foro e nelle zone più aperte, [...] decisi ad affrontare in uno scontro regolare i nostri soldati, se fossero venuti avanti. Quando videro che nessun Romano scendeva in campo aperto – anzi, i nostri li circondavano lungo tutto il muro di cinta –, temendo di perdere ogni via d'uscita, gettarono le armi e si misero a correre verso le zone periferiche della città, senza mai fermarsi. Qui, chi si accalcava per via delle porte strette, venne ucciso dai legionari; gli altri, già usciti, furono massacrati dai cavalieri. Ma nessuno dei nostri pensò al bottino. Scatenati [...] dalla fatica dell'assedio, non risparmiarono né i vecchi, né le donne, né i bambini. Insomma, del numero totale dei nemici, circa quarantamila, appena ottocento, che alle prime grida di allarme dei cittadini fuggirono dalla città, raggiunsero salvi Vercingetorige [il quale guidava la resistenza dei Galli contro Roma].

[Cesare, *La guerra gallica*, VII, 28, trad. di A. Barabino, Garzanti, Milano 2019[12]; con adattamento]

Il marchio del vincitore

Nell'ultimo anno di campagna, il 51 a.C., Cesare spense l'ultimo focolaio di resistenza dei Galli, nella **città di Uxelloduno**, nell'attuale Francia sudoccidentale. L'**assedio** non era impegnativo ma rischiava di andare per le lunghe e Cesare aveva urgenza di chiudere la partita e di ribadire la supremazia romana:

Cesare sapeva che a tutti era nota la sua mitezza e non temeva di apparire un individuo crudele se avesse assunto provvedimenti piuttosto severi; d'altronde, non fame, costringendo Vercingetorige a espellere tutti i civili per destinare il cibo rimasto unicamente ai soldati. Cesare non permise che i civili uscissero dalla morsa e li lasciò morire di fame. Alla fine il capo dei Galli si arrese e la vittoria di Cesare fu totale.

I Galli presi per fame

Uno degli scontri decisivi per la conquista romana della Gallia fu l'**assedio di Alesia**. I Romani, numericamente inferiori ai nemici, erano però superiori nella dotazione bellica e nelle capacità organizzative. Nel 52 a.C. Giulio Cesare assediò i Galli, capeggiati da Vercingetorige, nel villaggio fortificato di Alesia (nell'attuale Francia) con una barriera di circa 16 km, alta 4 m, lungo la quale fece dislocare gli accampamenti dei soldati, oltre 20 fortini, torri e piattaforme per le macchine belliche. Poi fece costruire all'esterno una seconda linea fortificata, lunga oltre 20 km, per proteggere le forze romane dalle tribù galliche chiamate a soccorrere Vercingetorige. Fu un **assedio lungo**, **crudele e difficile** che ridusse i Galli alla

Lionel Royer, *Vercingetorige, capo dei Galli, si arrende a Giulio Cesare*, 1899
[Museo Crozatier, Puy-en-Velay (Francia)]

vedeva come realizzare i suoi progetti, se in diverse zone i Galli avessero continuato a prendere iniziative del genere. […] Dunque, mozzò le mani a chiunque avesse impugnato le armi, ma li mantenne in vita, per lasciare più concreta testimonianza di come puniva i traditori.

[Cesare, *La guerra gallica*, VIII, 44, trad. di A. Barabino, Garzanti, Milano 2019[12]; con adattamento]

In questo passo della *Guerra gallica* Cesare rivendica la propria "mitezza" verso i nemici vinti: si tratta di una qualità umana molto positiva, un misto di pazienza e benevolenza verso gli altri. Ed è impressionante che ne scriva, senza provare imbarazzo, mentre descrive il duro trattamento riservato agli assediati di Uxelloduno. Presa la città, infatti, Cesare non autorizza la strage degli sconfitti, anzi, li lascia volutamente in vita marchiandoli però in modo atroce e permanente: **mozza le mani a tutti** i combattenti perché siano la prova vivente di cosa accade a chi si oppone alla forza di Roma.

Una strategia del terrore

La spietata conquista della Gallia da parte di Cesare e l'enorme prezzo di vite umane pagato dalle popolazioni locali hanno fatto definire l'impresa cesariana come "**genocidio dei Galli**". È però una definizione discutibile. Il genocidio, infatti, è la distruzione sistematica di un gruppo umano – una popolazione, una comunità che condivide lingua e cultura, o ancora una comunità religiosa – e presuppone un progetto organizzato di eliminazione di massa condotto da uno Stato o da un'altra autorità.
È un atto gravissimo contro l'umanità che, solo il 9 dicembre 1948, l'Assemblea generale dell'**Onu** ha severamente condannato con una convenzione, cioè un accordo formale tra gli Stati firmatari. Erano passati solo tre anni dalla conclusione della Seconda guerra mondiale (1939-1945), durante la quale gli Ebrei erano stati perseguitati e uccisi dai nazisti in un progetto di sterminio o, come possiamo anche dire, di "genocidio". Nella convenzione, l'Onu stabiliva la punizione per questo **crimine**, a prescindere che fosse commesso in tempo di guerra o nei periodi di pace.

Convenzione per la prevenzione e la repressione del delitto di genocidio (Onu, 1948)

Art. I
Le Parti contraenti confermano che il genocidio, sia che venga commesso in tempo di pace sia che venga commesso in tempo di guerra, è un crimine di diritto internazionale che esse si impegnano a prevenire ed a punire.

Art. II
Nella presente Convenzione, per genocidio si intende ciascuno degli atti seguenti, commessi con l'intenzione di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso, come tale:
a) uccisione di membri del gruppo;
b) lesioni gravi all'integrità fisica o mentale di membri del gruppo;
c) il fatto di sottoporre deliberatamente il gruppo a condizioni di vita intese a provocare la sua distruzione fisica, totale o parziale;
d) misure miranti a impedire nascite all'interno del gruppo;
e) trasferimento forzato di fanciulli da un gruppo ad un altro.

Art. III
Saranno puniti i seguenti atti:
a) il genocidio;
b) l'intesa mirante a commettere genocidio;
c) l'incitamento diretto e pubblico a commettere genocidio;
d) il tentativo di genocidio;
e) la complicità nel genocidio.

A differenza dei nazisti con gli Ebrei, Cesare, che in Gallia si macchiò di indicibili massacri e di massicce deportazioni in schiavitù, non aveva l'obiettivo di cancellare i Galli dalla faccia della Terra. Aveva l'obiettivo di conquistare il vertice del potere a Roma imponendosi sul campo di battaglia e di strappare un ricco territorio, che era la Gallia, ai suoi abitanti: per far questo non esitò a scatenare una guerra, priva di motivazioni fondate (è assai dubbio che i Galli rappresentassero una concreta minaccia per Roma), e a condurla secondo una chiara strategia del terrore in cui il **sacrificio di tante vite** umane non era l'obiettivo, ma il **mezzo** per affermare la supremazia romana e quella sua personale.

La feroce conquista del Nuovo Mondo

La denuncia di de Las Casas

Una strage di massa di proporzioni enormemente superiori a quella compiuta dai Romani di Cesare in Gallia si consumò 1500 anni dopo, subito dopo la scoperta del continente americano da parte degli Europei (1492), che lo chiamarono "Nuovo Mondo" e lo colonizzarono, aggredendo le popolazione indigene che lì vivevano e massacrandole con ferocia. Nel 1542 Bartolomé de Las Casas (1484-1566), un Europeo che aveva visitato i territori americani divenuti possedimenti dei re di Spagna, lasciò una testimonianza scritta della catastrofe che aveva sterminato gli **Indios**, nell'arco di appena quarant'anni (1492-1542). De Las Casas era un religioso che prese a cuore la causa delle popolazioni dell'America mettendo sotto accusa i sistemi brutali impiegati dai *conquistadores*, i conquistatori spagnoli, per sottomettere e sfruttare i nuovi territori. E così ne scrive:

Indios

Le popolazioni dei Caraibi e dell'America centro-meridionale, che furono denominate *indios* perché scambiate inizialmente per gli abitanti dell'India raggiunta, secondo l'errata idea di Cristoforo Colombo, attraverso una nuova rotta che conduceva via mare dall'Europa in Asia. Al contrario, Colombo e i suoi nel 1492 erano giunti nelle Americhe.

Abbiamo notizia certa che gli Spagnoli con la loro crudeltà e le loro opere criminali hanno spopolato e devastato tutte quelle regioni [del continente americano] un tempo affollate di esseri umani. Vi erano, là, oltre dieci regni più grandi dell'intera Spagna [...]: oggi è tutto nella più totale desolazione. Più di dodici milioni di persone, uomini, donne, bambini, sono morte nel corso di questi quarant'anni per la tirannia e le opere infernali dei cristiani. La valutazione è certissima e veridica; ma io credo – e non penso di sbagliare – che le vittime siano state più di 15 milioni. Due sono stati, in generale, i modi con cui quelli che sono andati laggiù e si dicono cristiani hanno eliminato e spazzato via dalla faccia della terra tante genti infelici. Hanno ammazzato tutti coloro che desideravano la libertà o la desideravano o anche solo la pensavano, oppure coloro i quali hanno cercato di sottrarsi ai tormenti che subivano [...]. Inoltre hanno continuato a uccidere i superstiti con la più dura, orribile e crudele schiavitù alla quale uomini o bestie siano stati mai costretti. [...] I cristiani hanno ammazzato e distrutto tante persone non guidati da altro che dallo sfrenato desiderio di oro, di riempirsi di ricchezze, di raggiungere posizioni sociali elevate sproporzionate al loro valore personale.

[Bartolomé de Las Casas, *Brevissima relazione della distruzione delle Indie*; con adattamento]

La violenza dei conquistatori

È difficile dire quanto la stima di vittime di de Las Casas sia attendibile. L'ordine di grandezza – tra i 12 e i 15 milioni di esseri umani – è tuttavia verosimile. Nella sua

Theodor de Bry, *Atti di violenza dei conquistadores spagnoli sugli indigeni del Nuovo Mondo*
[da Bartolomé de Las Casas, *Brevísima relación de la destrucción de las Indias*, 1552; John Carter Brown Library, Brown University, Providence, Rodhe Island (Usa)]

appassionata denuncia l'autore ignorava completamente che una delle spiegazioni di un così alto numero di morti fosse da ricercarsi nelle tante malattie che si diffusero tra la popolazione del continente americano per via del contatto con gli Europei. Gli Indios, infatti, caddero vittime di **malattie infettive** per loro sconosciute, come il vaiolo, e verso le quali il loro organismo era sprovvisto di difese immunitarie. De Las Casas aveva tuttavia ragione nel condannare la **violenza fisica** e la **barbarie** dei conquistatori che erano arrivati dall'Europa. Come accadde, per esempio, a Hispaniola (Haiti), isola caraibica che gli Spagnoli occuparono sin dal 1493:

Entravano nei villaggi e facevano a pezzi tutti, senza risparmiare né vecchi né bambini, sventrando donne incinte o che avevano appena partorito: era come se scannassero agnelli rifugiatisi nei loro ovili. Facevano scommesse su chi sarebbe riuscito a squartare un uomo in due con una sola sciabolata, a tagliargli la testa o a sventrarlo con un colpo di lancia. Strappavano i neonati dal petto delle madri e, tenendoli per i piedi, fracassavano loro la testa sulle rocce. [...] Costruivano lunghe forche [...] e, tredici alla volta, in onore di Cristo e dei dodici apostoli, li bruciavano vivi mettendogli sotto legna e fuoco. Ad altri legavano e appendevano su tutto il corpo paglia secca e appiccavano il fuoco. Ad altri ancora, e a tutti quelli che prendevano vivi, tagliavano le mani [...] e dicevano "Andate a portare le lettere", come a dire che andassero a portare notizia alle genti che si erano rifugiate nelle foreste. [...] Tutti quelli che riuscivano a fuggire si rifugiavano nelle foreste o salivano sulle montagne per cercare scampo [...]. Furono allora allevati e addestrati certi levrieri, cani ferocissimi, che appena vedevano un indio lo facevano fuori in un attimo: gli balzavano addosso e lo sbranavano come fosse un cinghiale. Con questi cani sono state compiute grandi carneficine.

[Bartolomé de Las Casas, *Brevissima relazione della distruzione delle Indie*; con adattamento]

Lo sfruttamento dei sopravvissuti

Dopo aver sanguinosamente preso possesso dell'isola, gli Spagnoli portarono a compimento l'opera di sterminio degli abitanti, affidando a ciascuno dei conquistatori che si stabilivano lì un appezzamento di terra con un gruppo di indigeni. Il pretesto era

quello di proteggere ed educare alla fede cristiana le popolazioni sottomesse. In realtà si trattò di una **feroce riduzione in schiavitù** con forme di sfruttamento che sfinivano per fame e fatica le vittime sino alla morte: **gli uomini in miniera**, **le donne nei campi** a coltivare la terra. Così la descrive de Las Casas:

Finite le guerre e morti tutti gli uomini, non rimasero, come sempre accade, che i giovani, le donne e i bambini. E i cristiani se li spartirono: a uno ne toccavano trenta, all'altro quaranta e all'altro ancora cento o duecento a seconda del favore che era riuscito a guadagnarsi presso [...] il governatore. Quelle genti furono spartite tra i cristiani col pretesto che questi li avrebbero istruiti nella fede cattolica. [...] E la cura e l'attenzione che ebbero per loro fu di mandare gli uomini nelle miniere a estrarre oro, che è una fatica intollerabile; quanto alle donne, le mettevano nelle tenute agricole, a zappare poderi e coltivare la terra, che è un lavoro da uomini forti e vigorosi. Agli uni e alle altre non davano da mangiare se non verdure e cose senza nutrimento. Il latte si seccava nel seno delle madri e così morirono in breve tutte le loro creature. E poiché i mariti, tenuti lontani, non vedevano e non si accostavano mai alle loro mogli, cessò tra quelle genti la procreazione. Morirono gli uomini, nelle miniere di fatica e di fame, e tra gli stessi tormenti morirono le donne nelle tenute. Così ebbero fine le tante e grandi masse di abitanti di quell'isola.

[Bartolomé de Las Casas, *Brevissima relazione della distruzione delle Indie*; con adattamento]

De Las Casas si batté vigorosamente contro questo sistema di sfruttamento smascherandone la vera natura presso il re di Spagna. Ottenne anche qualche successo, perché il sovrano cercò di porre freno agli abusi, ma nel tempo la "macchina infernale dello sfruttamento" delle conquiste territoriali e delle popolazioni sottomesse fu ampiamente tollerata e smise di funzionare solo nel XVIII secolo, dopo aver prodotto tutti i propri effetti distruttivi.

Théodore de Bry, *Schiavi neri lavorano in una miniera di metalli preziosi ad Haiti*

C'era una volta il West

L'impatto europeo in Nord America

Anche gli antichi abitanti del Nord America hanno una storia confrontabile con la drammatica vicenda degli Indios dell'America centro-meridionale e dei Caraibi. Attraverso il cinema e i fumetti li conosciamo tradizionalmente come Indiani o Pellerossa: Indiani dallo spagnolo *Indios* e Pellerossa perché alcuni di loro avevano la tradizione di colorarsi il volto con terra rossa. Quando gli Europei approdarono nel continente americano, nel 1492, in Nord America queste popolazioni vivevano divise in svariate **centinaia di comunità** molto diverse tra loro per cultura, lingua, stile di vita, organizzazione economica. Si andava da gruppi sedentari che abitavano insediamenti stabili e praticavano un'agricoltura specializzata a gruppi seminomadi che vivevano sia di caccia sia di agricoltura fino a cacciatori-raccoglitori nomadi. Con gli Europei giunsero nel continente anche i **cavalli** e le popolazioni che abitavano nelle grandi pianure centrali dell'America settentrionale si trasformarono in abilissimi cavalieri e si dedicarono alla caccia dei **bisonti** che, a decine di milioni, popolavano l'area.

Si stima che, all'arrivo dei conquistatori europei, gli **indigeni** o **nativi** d'America, cioè le popolazioni originarie del luogo, fossero tra i 5 e i 10 milioni. Ma drammaticamente, nel 1900, nel territorio dei soli Stati Uniti d'America (gli Usa), se ne contavano meno di 250 mila. Mentre, in quello stesso anno, la popolazione totale degli Usa superava i 72 milioni.

Come nell'America centro-meridionale, anche nel Nord gli indigeni morirono sia per le malattie infettive fino ad allora sconosciute e contratte al contatto con gli Europei, sia per la violenza dell'uomo bianco, come erano chiamati i conquistatori, che fu feroce e letale.

Irving R. Bacon, *La conquista delle praterie*, 1908

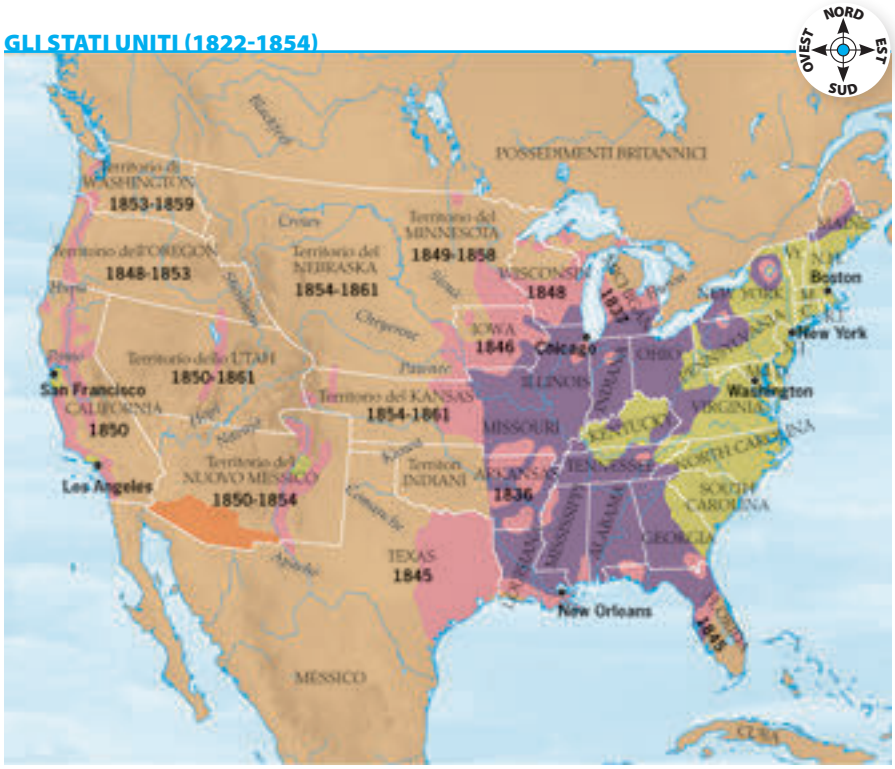
L'espansione degli Stati Uniti e il mito della frontiera

Sin dall'inizio i rapporti tra i nativi e i nuovi arrivati furono segnati da frequenti momenti di tensione. Inevitabilmente i coloni e i grandi proprietari di bestiame, affamati di spazi coltivabili e da pascolo, sottraevano territorio alle tribù indiane. I cacciatori di pellicce abbattevano grandi quantità di animali (bisonti, castori, ermellini) che da secoli popolavano vaste aree del Nord America. L'appropriazione da parte degli Europei di vaste porzioni di suolo subì un'accelerazione e la violenza dei conquistatori e i conflitti con i nativi aumentarono a partire dalla nascita del primo nucleo dei 13 **Stati Uniti d'America**, in particolare dal 1783 con l'indipendenza delle colonie americane dalla Gran Bretagna. Il processo di espansione degli Europei in Nord America procedette dalla costa est (sull'Oceano Atlantico), dove erano approdati, alla costa ovest (sull'Oceano Pacifico). Ci è noto come **"conquista del West"**, cioè 'conquista dell'Ovest', e portò all'ingrandimento degli Stati Uniti d'America con la fondazione di ben altri 35 Stati cui si aggiungeranno Alaska e isole Hawaii. La conquista del West fu alimentata dall'idea di **frontiera**, rimasta poi fondamentale nella cultura americana: i conquistatori europei avrebbero progressivamente allargato la loro frontiera popolando, coltivando e occupando con bestiame di allevamento un'enorme superficie di **terra libera**; inoltre, sullo sfruttamento di questi spazi si sarebbe basato lo sviluppo degli Usa, dando concretezza al **sogno di benessere e felicità** personale di milioni di immigrati europei che andavano a cercare fortuna in Nord America. A subire l'**espansione della frontiera** furono soprattutto i nativi americani. E infatti la conquista del West non fu per nulla indolore, ma procurò alle popolazioni, che in quei territori abitavano da secoli, sofferenze e gravissime perdite umane. Talvolta i nativi resistevano o passavano all'attacco. Più spesso furono considerati un ostacolo e fatti vittime di un deliberato piano di deportazione o eliminazione.

Frontiera

La parola significa 'confine', ma all'epoca della conquista del West nella cultura americana passò a indicare una regione di mezzo tra le terre già abitate dagli Europei e le vaste terre ancora da occupare. Dalla frontiera dunque gli Europei si espandevano in nuovi territori.

GLI STATI UNITI (1822-1854)



Avanzamento della "frontiera"
Densità minima di 2 abitanti per miglio quadrato

- Prima del 1800
- 1800-1840
- 1840-1860
- Venduto dal Messico (1853)

1845 Data di formazione del nuovo Stato/territorio
Apache Tribù indiane

C. = Connecticut
D. = Delaware
M. = Massachusetts
Md. = Maryland
N.H. = New Hampshire
N.J. = New Jersey
R.I. = Rhode Island
Vt. = Vermont

Una politica di eliminazione dei nativi

Nel 1824 il governo americano creò l'Ufficio per gli affari indiani, significativamente dislocato presso il Ministero della Guerra. Nel 1830 fu legalizzato il trasferimento forzato dei nativi americani che vivevano nei territori lungo la costa atlantica, ormai divenuti parte degli Stati Uniti, in altre aree. Fu possibile grazie all'approvazione di una **legge sulla deportazione** degli Indiani (*Indian Removal Act*). I Seminole, in Florida, resistettero a lungo con successo. Sedicimila Cherokee, invece, imboccarono subito quello che fu chiamato il **sentiero delle lacrime**: una durissima marcia di trasferimento di oltre 1500 km, sotto la sorveglianza dell'esercito, in cui perì almeno il 30% dei deportati. Infine, dal 1851, si formò il sistema delle **riserve indiane**, in cui le tribù furono costrette con la forza a ritirarsi e a sottoscrivere "trattati", imposti con attacchi indiscriminati sia da parte dell'esercito statunitense sia da parte di gruppi di "volontari" bianchi armati.

Ritratto del capo Sioux Sitting Bull ('Toro Seduto')

Il massacro del 7° Cavalleria

Nel 1876 viene scoperto l'oro nelle Colline Nere (**Black Hills**), un massiccio montuoso esattamente nel cuore dell'attuale territorio statunitense. Le Colline Nere facevano parte di una **grande riserva Sioux**. Erano un **luogo sacro** e un ricco **territorio di caccia** al bisonte. Per sostenere e proteggere l'ingresso dei cercatori d'oro americani il tenente colonnello George Custer (1839-1876) si avventurò in territorio Sioux con gli uomini del 7° Cavalleria. L'obiettivo era sorprendere Toro Seduto (1831-1890), il capo indiano che si opponeva alla violazione del territorio. Fu invece Toro Seduto, con duemila guerrieri, a sorprendere e accerchiare Custer,

La cosiddetta "spedizione delle Black Hills" guidata da Custer
[National Archives, College Park (Usa)]

che rimase ucciso sul campo insieme a duecento suoi uomini. Questo fu l'ultimo episodio significativo della **resistenza dei nativi** nordamericani. Dopo di allora l'esercito statunitense represse in modo spietato ogni rivolta sul suo nascere e le riserve diventarono luoghi di segregazione: i nativi americani sopravvissuti ai conquistatori vi vivevano isolati da tutti gli altri abitanti degli Usa, in territori sempre più ristretti e dipendenti dalle autorità di governo degli Usa; nelle riserve vigeva inoltre un sistema scolastico che imponeva la separazione dei giovani nativi dalle famiglie e la loro "rieducazione" linguistica e religiosa volta a cancellare le loro radici culturali.

Gli "Indiani immaginati" e i nativi sopravvissuti

Il **cinema western**, sin dagli inizi della storia del cinema, ha celebrato il tema della frontiera, della lotta dell'uomo contro le avversità della natura e contro il male. Per lungo tempo gli "Indiani" sono stati, con poche eccezioni, i "**selvaggi**": l'incarnazione del male che si oppone al progresso e alla civiltà, alle speranze e ai progetti dei coloni

I giovani nativi americani a scuola dai bianchi europei

Fra il 1879 e il 1902, il fotografo americano John N. Choate documentò la vita nella Carlisle Indian School (in Pennsylvania), la prima delle scuole aperte dal governo degli Stati Uniti d'America fuori dalle riserve indiane, dedicate all'educazione dei nativi americani e fondate sul presupposto che, immersi nella tradizionale cultura euro-americana, questi ragazzi avrebbero potuto meglio **integrarsi nel mondo dei bianchi**. Strappati alle loro famiglie, i giovani indiani venivano sottoposti a una disciplina particolarmente dura: rigide norme regolavano la giornata degli studenti, cui era vietato – pena severe punizioni – di parlare la propria lingua madre o di praticare attività, riti religiosi o avere atteggiamenti tipici delle tribù da cui provenivano. Purtroppo, molti di questi ragazzi morirono in giovanissima età perché contagiati da **malattie sconosciute** nell'ambiente in cui erano vissuti fino ad allora. Dei circa 10 mila nativi americani che frequentarono la **Carlisle Indian School** fra il 1879 e il 1918 (anno della sua chiusura) solo 158 riuscirono a conseguire il diploma.

John N. Choate, *Giovani nativi americani della tribù Chiricahua Apache al loro arrivo nella Carlisle Indian School*, 4 novembre 1886

John N. Choate, *Giovani nativi americani pochi mesi dopo il loro arrivo nella Carlisle Indian School*, 1886

bianchi. Solo dal 1970 circa, anche nel cinema, sono emerse prospettive e punti di vista diversi in virtù delle grandi battaglie sui diritti civili condotte negli Usa. Nel corso del XX secolo i nativi nordamericani hanno guadagnato significativi diritti, considerando però che si sono visti riconoscere i pieni diritti di cittadinanza (statunitense) solo nel 1924. Le riserve indiane esistono ancora e, anche se si autogovernano, sono popolate da comunità tra le più disagiate e in difficoltà degli Usa: sono molto alti il numero dei poveri, quello dei morti fra i bambini, quello dei dipendenti da alcol e stupefacenti e i casi di delinquenza.

I delitti di guerra dell'Italia fascista

Il sogno coloniale italiano

Anche nel passato degli Italiani ci sono episodi che, senza la clamorosità dei numeri che abbiamo letto finora, sono significativi della violenza che i vincitori, i conquistatori, i colonizzatori sono in grado di esercitare per soggiogare e poi controllare i popoli che hanno aggredito.

L'Italia unita, nata nel 1861, sin nei primi decenni della sua storia sognava di costruire un grande impero conquistando altri Stati da sfruttare come colonie, proprio come avevano fatto le potenze europee del tempo, quali la Francia e la Gran Bretagna. Gli inizi dell'avventura coloniale italiana si concentrarono in **Africa** e non furono coronati da grandi successi. Tra il 1882 e il 1908 l'Eritrea e la Somalia, nell'Africa orientale affacciata sul Mar Rosso, furono ridotte a colonie italiane, ma il tentativo di conquistare il grande impero d'Etiopia naufragò con la terribile sconfitta di **Adua**, nel 1896, dove un esercito di circa 20 mila italiani fu distrutto dalle forze militari etiopiche del *negus* (imperatore) Menelik. Una parziale rivincita l'Italia se la prese in **Libia** riuscendo a strapparla, nel 1911, all'impero turco. L'ambizione coloniale italiana riprese con grande vigore quando, nei primi decenni del XX secolo (1922-1943), nel paese si impose il regime fascista guidato da Benito Mussolini, dittatore nonché capo supremo del fascismo.

I TERRITORI CHE FORMAVANO L'AFRICA ORIENTALE ITALIANA

La scia di sangue dell'impero fascista

I fascisti italiani diressero l'espansione militare principalmente su due fronti, sempre in Africa: in Libia, dove consolidarono le conquiste già fatte, e in Etiopia, che riuscirono a occupare nel 1936, a quarant'anni di distanza dalla disastrosa sconfitta subita ad Adua. Il 9 maggio **1936** veniva trionfalmente proclamato l'**impero fascista**. Su entrambi i fronti furono consumati terribili crimini. In **Libia**, per esempio, per sradicare i combattenti ribelli, fu ordinata la deportazione di massa di circa 100 mila uomini, donne e bambini dagli altopiani interni della Cirenaica (la Libia orientale) verso campi di concentramento costieri

◀ Vittime della strage di Addis Abeba, 9-21 febbraio 1937

የጋዝ መርዝ መከላከያ ። (ጽ፩)

ልገው መቶ ጥይት ከሴብር ከ፤ እስከ ፰ ሳንቲ ሜትር ይታ ሰባል። ደግሞም ለጋዙ ኃይል የሆነ እንደሆነ ማብዛት ያስ ፈልጋል ።

ጥቅሙ፣ ሥራው ቀላል ነው ። የነፋሱንም አካሔድ መመርመር አያስፈልግም ።

ጥፋቱ፣ በዋጋው ትልቅ ኪሳራ ጋዙ ሳይሠራ ይቀራል ነገር ግን ተመርምሮ መታደሉ አይቀርም ።

ዓይነቱ እንደሚታወቀው፣ በየሣሩና በየቅጠሉ ላይ ነጭ ምልክት ይታያል ፣ ደግሞ ጋዙን ሳይተነሱ በፊት የነፋ ሱን አካሔድ ለማወቅ የጭስ ጥይት ይተኮሳሉ፣ በአይሮፕ ላን ጋዝ መርዝ በምብ ለመጣል የሆነ እንደሆነ በማም ወደ ላይ ወጥቶ ነው ። እንደዝናብ ለማርከፍከፍ የሆነ እንደሆነ ግን አይሮፕላኑ በማም ዝቅ ብሎ ወርዶ ነው ፣ (ፎቶ ሥዕል ተመልከት ።)

ፎቶ ፣ ሥዕል ።

a circa 1000 km di distanza: almeno 40 mila persone morirono nella drammatica marcia di trasferimento e poi per fame, malattie, **esecuzioni sommarie** durante la prigionia. In **Etiopia** furono usati massicciamente gas asfissianti, sganciati con bombe aeree, sia sui combattenti sia sulle popolazioni del paese. Nel febbraio del 1937, dopo un attentato al viceré **Rodolfo Graziani**, ad Addis Abeba, capitale dell'Etiopia, per tre giorni gli Italiani – tutti, non solo i militari – ebbero **licenza di uccidere** e massacrarono indiscriminatamente qualunque Etiope incontrassero: non sappiamo con certezza quante siano state le vittime, ma si stima non siano state meno di 3000. Le ritorsioni a causa dell'attentato si protrassero inoltre per alcuni mesi e culminarono nella **strage di Debre Libanos**, il più importante santuario cristiano in Etiopia, dove reparti dell'Esercito italiano fucilarono non meno di 1500 religiosi e pellegrini perché sospettati di essere complici dell'atto terroristico contro Graziani.

▼ Pagina da un manuale etiopico che raccoglie istruzioni per difendersi dai bombardamenti a gas

L'occupazione italiana in Iugoslavia

Nel 1940 Mussolini, alleato di Hitler e della Germania nazista, dichiarò guerra alla Francia e alla Gran Bretagna, entrando così nella **Seconda guerra mondiale** (1939-1945). L'avventura militare fascista si dimostrò assai sfortunata sia per terra sia per mare, se non quando l'Esercito italiano agì sotto la copertura della potente macchina militare tedesca che trionfò su tutti i fronti sino al 1942. Una **pagina buia** di questa collaborazione è nella partecipazione all'occupazione della Iugoslavia, un regno che confinava con l'Italia e si affacciava sul Mar Adriatico, di fronte alle coste della nostra penisola.

Esecuzione sommaria

La pena capitale, cioè l'uccisione del condannato, eseguita senza regolare processo, in modo illegale e sbrigativo.

Collaborazionista

Chi, durante la Seconda guerra mondiale, collaborò con le forze tedesche d'occupazione.

Nel 1941 Germania, Italia, Ungheria invasero la Iugoslavia che in parte venne occupata, in parte affidata a governi **collaborazionisti**. L'Italia fascista allargò così i propri territori a est e ottenne di aggiungere all'Istria, che controllava dal 1920, parte della Slovenia e numerose località della Dalmazia acquisendo inoltre il controllo del Montenegro. Gli eserciti di occupazione italiani dovettero misurarsi immediatamente con un forte movimento di resistenza dei **partigiani iugoslavi** e ripresero le modalità di repressione sperimentate nelle colonie africane (Libia, Etiopia). Nel 1942 furono date precise direttive per la lotta antipartigiana in Slovenia, che prevedevano **rappresaglie, incendi di case e villaggi, esecuzioni sommarie**, cattura e uccisione di ostaggi, **deportazioni** di massa in campi di concentramento. Molteplici sono le testimonianze delle violenze commesse sulla popolazione. Sappiamo con certezza che almeno 100 mila persone furono rinchiuse in campi di prigionia. Non sappiamo, invece, quante siano state le vittime ma, su 1 milione di uccisi in tutto il territorio iugoslavo durante la Seconda guerra mondiale (un dato su cui gli storici sono concordi), una percentuale significativa va ricondotta all'invasione e all'occupazione italiane. Alla caduta del fascismo nel 1943 e poi alla fine della Seconda guerra mondiale nel 1945, gli Iugoslavi sedevano al tavolo dei vincitori contro

I BALCANI E LA SPARTIZIONE DEL REGNO JUGOSLAVO NEL 1941-1943

ISTRIA E TRIESTE DOPO LA SECONDA GUERRA MONDIALE, 1947

nazisti e fascisti, mentre l'Italia era dalla parte dei perdenti. Nel maggio 1945 fu la popolazione italiana a essere vittima della violenza dei vincitori: circa 4-5000 Italiani, in maggioranza civili, furono uccisi dai partigiani iugoslavi nelle cosiddette **foibe** e circa 300 mila persone dovettero lasciare l'area giuliano-dalmata, in particolare l'Istria, rifugiandosi in Italia.

Crimini non riconosciuti

Queste vicende, che si snodano nella prima metà del Novecento, hanno un tratto comune: sia l'Italia fascista sia l'Italia democratica e repubblicana (nata il 2 giugno del 1946) non le hanno mai ufficialmente riconosciute. Dopo la Seconda guerra mondiale e la caduta del fascismo non sono state mai messe in luce e perseguite legalmente le responsabilità dei criminali di guerra italiani. Anche le potenze vincitrici della guerra – in particolare Usa, Gran Bretagna, Urss, Francia – non hanno promosso in Italia, come accadde invece in Germania, indagini e processi contro i crimini di guerra nazisti. Come è potuto accadere? I motivi furono più d'uno; tuttavia, sicuramente, nell'immediato dopoguerra, una delle ragioni principali fu che l'Italia, uscita sconfitta

Le foibe

Le foibe sono profonde **cavità naturali** (dal latino *fovea*) tipiche della **Venezia Giulia** e dell'Istria. Vennero largamente utilizzate dagli Iugoslavi, durante la Seconda guerra mondiale e nel dopoguerra, per liberarsi dei corpi dei nemici morti negli scontri con i partigiani e delle vittime della violenza scatenate dal movimento di liberazione contro i fascisti. Nella prima ondata di violenza, nell'autunno del 1943, gli **Iugoslavi** fecero circa 500 vittime: insieme a esponenti locali del fascismo, colpirono funzionari comunali, carabinieri, guardie campestri, ecc.: nel massacro si sfogò il **rancore** delle popolazioni slave locali per la politica di "italianizzazione" forzata che avevano subito. Vennero colpiti anche i possidenti terrieri e i commercianti italiani, visti come sfruttatori degli strati più poveri della popolazione. La seconda e più terribile ondata di violenze ebbe inizio nel maggio 1945 (con circa 4-5000 vittime), quando le formazioni partigiane iugoslave giunsero nella Venezia Giulia, colpendo in primo luogo i militari fascisti, ma coinvolgendo anche unità della Guardia di Finanza e parte della Guardia civica di Trieste. Le autorità iugoslave diedero quindi il via a un'ondata di arresti ed esecuzioni sommarie sia dei nazifascisti, sia di quanti erano sospettati di opporsi al controllo iugoslavo dell'area, inclusi gli antifascisti e i partigiani italiani. Nel **clima di odio** e di violenza prodotto dagli anni della **dittatura fascista**, dell'occupazione e della guerra, si verificarono, stavolta a danno degli **Italiani**, atrocità simili a quelle che per anni l'aggressione dei nazisti e dei fascisti aveva prodotto ovunque in Europa.

► **Disegno ricostruttivo di una foiba, 1946**
[da un opuscolo del Comitato di liberazione nazionale istriano, *Foibe, la tragedia dell'Istria*]

▲ **Il ritrovamento di cadaveri di infoibati**

dal conflitto nel 1945, cercò di offrire un volto presentabile al tavolo delle trattative di pace: separò così per quanto possibile le responsabilità militari degli Italiani da quelle dei nazisti tedeschi, dando il massimo rilievo alle azioni della Resistenza, alla lotta contro il nazismo e al fascismo, in primo luogo dei partigiani ma poi anche dello stesso Esercito italiano, cominciata nel 1943. L'obiettivo era di lasciare il più possibile sullo sfondo la posizione dell'Italia come paese sconfitto e corresponsabile della guerra. Per questo gli Italiani evitarono di ammettere la lunga catena di violenza e repressione di cui si erano macchiati in Iugoslavia durante il conflitto. Per lo stesso motivo non si pose la dovuta attenzione, per esempio, sulla violenza iugoslava subita poi dagli Italiani morti nelle foibe.

In Italia ci si è chiesti più volte se è **giusto ricordare le foibe**. Sì, è giusto ricordarle con gli strumenti degli storici, che permettono di ricostruire le atrocità dei partigiani comunisti iugoslavi, ma anche di ricordare il contesto generale della Seconda guerra mondiale, la violenta occupazione italiana dei territori iugoslavi durante il fascismo e il trattamento delle popolazioni slave, che i fascisti tentarono di "italianizzare", cioè di assimilare forzatamente alla cultura italiana. Una memoria selettiva, che ricorda soltanto i torti subiti e non quelli commessi, non porta alla pacificazione né aiuta a capire cosa è accaduto davvero, ma piuttosto alimenta un atteggiamento fazioso e intollerante per cui "noi", comunque sia, abbiamo sempre ragione e i torti sono sempre degli altri.

"Italiani brava gente"?

Un aspetto che va sottolineato è che, sin dalla fine della Seconda guerra mondiale, tra gli Italiani si è radicata un'idea, riassunta nell'espressione "Italiani brava gente", secondo la quale nelle colonie conquistate l'Italia fascista avrebbe **portato la "civiltà"** – strade, scuole, ospedali –; inoltre le nostre truppe avrebbero messo freno alla spietata macchina della oppressione nazista, non assecondando il progetto di deportazione e sterminio degli Ebrei e la violenza indiscriminata sulle popolazioni civili dei paesi occupati. Non c'è dubbio che in moltissime occasioni i militari italiani, e non di rado gli stessi comandi militari italiani, non misero in atto le durissime misure adottate dagli alleati nazisti nei territori occupati. Ma non c'è dubbio che molte, troppe, sono state le occasioni in cui ciò non è stato vero e che le truppe italiane hanno commesso atrocità di ogni tipo. Questo tema è di grande rilievo non solo **guardando al passato** ma anche **guardando al futuro**. Nella storia di un paese si deve doverosamente tenere traccia dei **torti subìti** ma anche assumersi la **responsabilità** di quelli compiuti. Moltissimi Italiani sono stati persone perbene e moltissimi hanno sofferto la guerra e le conseguenze della guerra. Ma non si possono dimenticare i crimini consumati e la responsabilità di chi ha scatenato le guerre. La scelta di costruire un impero coloniale italiano e la guerra italiana al fianco dei nazisti sono stati una tragedia per le popolazioni che le hanno subìte: meritano di essere ricordate non per coltivare un generico senso di colpa ma per rendere viva la chiara **conoscenza del nostro passato**.